

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità
parrocchiale di Chiari (Brescia)

N. 5 - Maggio 2005

Anno XV nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita 25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia
dei Santi Faustino e Giovita in Chiari
via Morcelli 7 Chiari (Bs)

<http://www.parcchiadichiar.org>
e-mail: info@parcchiadichiar.org

Direttore responsabile
Claudio Baroni

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Luciano Cinquini, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini, don Alberto Boscaglia, don Mino Gritti, Vittorio Bedogna.

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarese di Lussignoli
S. & G.



Il prossimo
numero de
L'Angelo
uscirà l'11
giugno.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di giugno si consegna entro il 23 maggio.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di settembre è fissato per il 20 giugno, alle ore 20.30 presso la Canonica in via Morcelli, 7.

In questo numero

LA PAROLA DEL PARROCO - <i>Il sacramento della Cresima</i>	3
Le stazioni mariane del mese di maggio	4
LENTE D'INGRANDIMENTO - <i>Chi è lo Spirito Santo?</i>	5
Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici	6
Una comunità in cammino nella terra di Papa Wojtyła	7
DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA	8
<i>Riscoprire l'uomo per migliorare la società</i>	8
Apostolato della preghiera	9
SACERDOTI CLARENSI DEL '900 - <i>Don Luigi Martinazzi</i>	10
Mo.I.Ca. informa	11
SUGLI SCAFFALI DELLA RIVETTI - <i>Letteratura e Cinema</i>	12
COSE SBALORDITIVE - <i>Il sesso è un idolo</i>	13
CLARENSITÀ - <i>Antiche famiglie</i>	14
TESTIMONI DEL TEMPO - <i>Autotrasporti Zamboni</i>	15
Macchina delle Quarantore	16
FONDAZIONE MORCELLI - REPOSSI	
<i>La Cittadella della cultura (II)</i>	17
MONDO FEMMINILE	
<i>Maternità e adozione</i>	18
<i>Il dono della maternità</i>	18
INSERTO - <i>Vi darò pastori secondo il mio cuore...</i>	
STAMPA CATTOLICA - <i>Facciamo i conti in tasca al Portaparola</i>	19
DA SAN BERNARDINO	
<i>Visita straordinaria della nostra opera</i>	20
<i>Testimonianza del Rettor Maggiore</i>	21
<i>Don Bosco speaks English, too</i>	21
<i>I martiri Berardo, Pietro, Ottone, Accursio e Adiuto</i>	22
<i>Come si diventa Cooperatori Salesiani</i>	22
DA SAN BERNARDO - <i>Ci siamo anche noi</i>	23
DAL SANTELLONE - <i>Progetto continuità</i>	24
Associazione Pensionati	24
CONSULTA PER LA PACE, LA GIUSTIZIA, LA SOLIDARIETÀ	
<i>Religioni e pace</i>	25
TEMPOSCOUT - <i>Una domenica di beneficenza</i>	26
PASTORALE GIOVANILE	
<i>Consulta zonale</i>	27
<i>Centro Giovanile 2000</i>	28
<i>Speciale cresimandi</i>	30
<i>Centro Giovanile Samber</i>	32
SPORT	33
Offerte	34
Calendario liturgico pastorale	34
Lettere al direttore	35
In memoria - Anagrafe parrocchiale	35

Per verificarne la morte, il medico di un tempo avvicinava la fiamma alle narici e alla bocca del defunto. La staticità della stessa dimostrava senza dubbi l'assenza dello spirito vitale. Senza soffio né respiro, senza brezza né alito, il corpo è votato alla polvere. «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). Lo stesso spirito è rivelato e donato per sempre nella redenzione operata sulla croce: «Gesù, emesso un alto grido, consegnò lo Spirito» (Mt 27,50). Lo consegna al Padre, lo consegna all'umanità. In lei lo Spirito opera e si agita, Dono in ricerca del suo Donatore: «Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!» (Ap 22,17).

In copertina



Il sacramento della Cresima

Carissimi Clarensi, nella festa di Pentecoste del 15 maggio prossimo si celebra con la presenza del vescovo mons. Vigilio Mario Olmi il sacramento della Cresima nella nostra parrocchia. Per questa occasione desidero fare con voi una riflessione.

La cresima è un sacramento

Il sacramento della Cresima occupa un posto specifico nella formazione cristiana. Gesù aveva annunciato agli Apostoli: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At. 1,8). Nella festa di Pentecoste, lo Spirito Santo, inviato da Gesù Risorto, discese personalmente, con la sua luce e la sua forza, sugli Apostoli.

Essi cominciarono allora a dare coraggiosa testimonianza della Risurrezione di Gesù, battezzando coloro che si convertivano e aderivano nella fede alla loro predicazione. E dopo averli battezzati, con l'imposizione delle mani, trasmettevano ai fedeli lo Spirito Santo che essi avevano già ricevuto. Si legge nel libro degli Atti degli Apostoli 8, 14-17: "Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo".

L'efficacia salvifica del mistero pasquale di Cristo ci giunge attraverso la Chiesa, che ebbe origine dagli avvenimenti della Pasqua e si manifestò pubblicamente nella Pentecoste di fronte a una moltitudine che rappre-

sentava tutti i popoli della terra. Il battesimo e la confermazione o cresima sono due sacramenti intimamente uniti e correlati tra loro come lo furono gli eventi della Pasqua e della Pentecoste.

La cresima conferma il battesimo

Se nel battesimo l'uomo, per virtù dello Spirito Santo, viene innestato nel mistero della morte e risurrezione di Gesù, nascendo così alla vita della Chiesa, nella Cresima il cristiano riceve il medesimo Spirito Santo della Pentecoste con l'abbondanza e la varietà dei suoi doni finalizzati al servizio dell'unità e dell'espansione della Chiesa. **Il ministro ordinario della Cresima è il Vescovo:** impone la mano sul capo del cresimando e lo unge sulla fronte col sacro crisma, dicendo: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono".

Alcune volte possono essere anche i sacerdoti i ministri di questo sacramento per specifico mandato del vescovo, al quale tuttavia compete il potere di consacrare, il giovedì santo di ogni anno, il sacro crisma utilizzato per ungerne i cresimandi.

La celebrazione liturgica di questo sacramento consiste essenzialmente in un gesto nel quale concorrono due elementi: **l'imposizione delle mani e l'unzione con il sacro crisma.**

Nella Sacra Scrittura "imporre le mani" è un gesto di benedizione.

È soprattutto un gesto con il quale si esprime l'affidamento di una missione sacra a qualcuno, che viene inviato ufficialmente a compierla. I cresimati ricevono la missione di testimoniare e di difendere la fede, recando a tutti il Vangelo di salvezza. **Ungere con il sacro crisma** è ungerne con l'olio profumato consacrato dal Vescovo. L'olio è simbolo di forza e salute; il profumo mescolato con l'olio è simbolo delle buone azioni del cri-

stiano, che diffondono nel mondo del proprio vivere il buon odore della verità e dell'amore di Cristo. Scrive San Paolo: "È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2 Cor. 2,21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo" (2 Cor. 2,14 - 15).

Il dono dello Spirito Santo

Nel sacramento della Confermazione i battezzati ricevono in dono lo stesso Spirito Santo che il giorno di Pentecoste fu inviato dal Signore sugli Apostoli, il quale perfeziona la loro incorporazione a Cristo nella Chiesa, li rende "veri adoratori del Padre in spirito e verità", e li arricchisce di una speciale energia perché possano essere nel mondo autentici e validi testimoni di Cristo. L'incorporazione alla Chiesa, che il sacramento della cresima perfeziona nel battezzato, trova la sua espressione più piena e completa nella comunione eucaristica, nella quale il cristiano si unisce sacramentalmente a Cristo stesso. Durante la celebrazione della cresima, il vescovo chiede a Dio di concedere a coloro che stanno per ricevere il sacramento i tipici doni del Messia, Cristo. In tal modo potranno con Cristo e in Cristo portare a compimento nel mondo la missione del popolo eletto da Dio: "Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito santo, liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempi di Spirito del tuo santo timore" (dal Rito della confermazione).

La testimonianza cristiana

I cristiani, pur potendo essere chiamati a dare a Cristo la suprema testimonianza del martirio, sono per lo più destinati a rendere testimonianza della loro fede e appartenenza a Cristo nelle circostanze ordinarie della vita: nella famiglia, nella scuola, nella società civile, nel mondo del lavoro,

nel servizio disinteressato ai fratelli più bisognosi. Lo Spirito Santo, disceso per la prima volta sugli Apostoli nel cenacolo, li aveva resi capaci di testimoniare Cristo nel mondo con la Parola e, soprattutto, con la vita.

La cresima è il sacramento dell'addio? Che diremmo di chi, dopo aver faticato tanto per diventare medico o ingegnere si rifiutasse di svolgere questa tale professione? E che diremmo allora di quei giovani che, ricevuta la cresima, invece di impegnarsi più a fondo nella vita cristiana dessero il proprio addio alla Chiesa? Ecco, il sacramento della cresima **ac cresce la maturazione della fede**, e perciò dovrebbe essere segno distintivo di continuo e fedele impegno cristiano di vita. Ungendo la fronte con il crisma e stendendo le mani sul capo dei cresimandi, il vescovo o il sacerdote da lui incaricato, trasmette il dono dello Spirito Santo ricevuto, affinché chi lo accoglie, possa condividere la missione d'amore di Cristo e impegnarsi a rivelare al mondo intero il suo volto.

4 **Sequela di Cristo**

Seguire Cristo implica far proprio il suo stile di vita, stabilire con Lui rapporti di comunione, essere pronti a proseguire la sua missione in favore dei fratelli. La presenza e l'azione dello Spirito Santo non le troviamo solo nella liturgia e nei sacramenti. **Lo Spirito Santo soffia dove vuole**. Culto e sequela non sono due modi paralleli di vivere l'ideale cristiano; si tratta di due espressioni complementari di una stessa e unica realtà. Lo stesso Spirito che ci guida nel cammino della sequela è quello che rende il nostro culto gradito a Dio Padre. La vita spirituale del credente è un itinerario di vita nell'unico Spirito, "un camminare secondo lo Spirito" (Gal. 5,16), che ha la sua fonte e il suo culmine nella liturgia della Chiesa.

L'augurio di "una buona cresima" valga per tutti i cresimandi, ma diventi un impegno per tutti di riscoprire la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita cristiana, perché diventi sempre più generosa e convinta la testimonianza di buon esempio reciproco.

don Rosario

Le stazioni mariane del mese di maggio

Ritorna il mese di maggio, portando in noi sentimenti di bene e grande devozione alla Madonna. È nostra tradizione durante questo mese vivere ogni giorno al mattino alle ore 6.30 il **Pellegrinaggio quotidiano mariano**, recando ci al cimitero, partendo dalla Chiesa del Rota, recitando il Santo Rosario lungo la strada e celebrando la S. Messa nella Chiesa della Madonna presso il nostro cimitero. La partecipazione è certamente numerosa e lodevole.

Il primo maggio alle ore 18.00 durante la celebrazione della Santa Messa vi è stata la benedizione delle varie statue della Madonna, che sono state recate nei posti in cui ci si raduna per la recita del Santo Rosario serale.

A fine mese vi è la celebrazione della S. Messa al cimitero, con la processione mariana. Una seconda pratica spirituale devozionale mariana porta a celebrare la S. Messa delle ore 9.00 in Santa Maria, preceduta dalla recita del S. Rosario, trasmesso dalla Radio parrocchiale Claronda per le famiglie, gli ammalati e gli anziani.

Rivolto ai giovani Giovanni Paolo II aveva affermato: "Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'Anno del Rosario ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Conseguo idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Santo Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri della luce, della gioia, del dolore e della gloria, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola o al lavoro, per strada o sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporlo in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuta ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza".

Questo messaggio ci aiuti a vivere la recita del S. Rosario nei modi e luoghi scelti della nostra comunità, cioè nelle cosiddette **Stazioni mariane**.

- Nelle famiglie o nei Centri di ascolto: è buona cosa recarsi presso le persone ammalate o anziane a recitare il Santo Rosario. In alcuni centri di ascolto è stato scelto di continuare a trovarsi per recitare il S. Rosario. Ebbene in questi luoghi faccio la proposta di leggere di volta in volta anche alcune pagine della lettera apostolica **Rosarium Virginis Mariae** del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II riguardante il Santo Rosario: è una buona guida nella recita. Inoltre raccomando la lettura della lettera che riguarda l'anno dell'Eucaristia **Mane nobiscum Domine**: ogni sera un brano che aiuta la riflessione e la preghiera.
- Nella chiesa di Santa Maria tutte le sere alle ore 20.30 viene recitato il Santo Rosario soprattutto come preghiera per la pace, come è stata raccomandata dal Papa. Sapendolo, può diventare un'occasione propizia per chi desidera partecipare.
- Presso le varie santelle, cappelle o chiese suburbane del centro, dei quartieri della città e della campagna di solito avviene durante il mese di maggio la recita del Santo Rosario o tutte le sere oppure in base a scelte determinate. È buona cosa magari invitare anche i sacerdoti della zona oppure le reverende suore a questi incontri di preghiera o stazioni mariane. È importante fare le cose bene, senza fretta e con devozione.

Il 21 maggio, vigilia della festa di Santa Maria Ausiliatrice, vivremo insieme **La marcia della speranza** che si rivela essere una pratica mariana molto partecipata, durante la quale si recita comunitariamente e processionalmente il Santo Rosario con la meditazione sui misteri, lodando Cristo per mezzo della invocazione della Vergine Maria.

Con la Madonna, Vergine della speranza, viviamo l'annuncio gioioso della Pasqua di Cristo Risorto e il dono inestimabile dello spirito Santo.

Auguro a tutti un buon mese di maggio!

don Rosario

Lente d'ingrandimento

Chi è lo Spirito Santo?

Se Dio Padre e Gesù suo Figlio sono misteriosi, lo Spirito Santo, da parte sua, è veramente enigmatico. Difficile coglierne l'originalità e la personalità: Egli non sta *di fronte* a noi come il Padre e il Figlio, apparendo inafferrabile come il vento da cui trae il nome (*pnéuma*, *spiritus*). La definizione di fede lo propone come una *persona* della Santissima Trinità. Cosa significa?

La testimonianza biblica

Lo Spirito viene spesso designato con metafore oggettive: vento, acqua, fuoco, luce, colomba, dono, ecc. Nei vangeli sinottici si manifesta come una *dynamis* (*dinamica*, forza di Dio quasi impersonale) di cui Dio Padre dota il Figlio per la sua azione terrena. Negli Atti degli Apostoli appare come una forza divina che "scende" sugli apostoli improvvisamente, come accadeva per i profeti dell'Antico Testamento. Non è dunque improprio parlare di *persona*?

Se proseguiamo la nostra analisi, notiamo come gli ultimi libri dell'Antico Testamento tendano a personificare lo Spirito (cfr. la misteriosa "sapienza" di Dio), mentre il Nuovo Testamento elenca lo Spirito accanto al Padre e al Figlio in una trilogia composta di fatto da termini *personali*. Lo Spirito è un nome divino radicalmente associato agli altri due e pretende così di essere soggetto al pari di loro. Paolo e Giovanni confermano questa prospettiva: lo Spirito grida, manda gemiti, distribuisce doni (Gal 4,6; Rom 8,26; 1 Cor 12,11), è l'altro Paraclito, un vero e proprio intercessore che insegna e mantiene il ricordo (Gv 14, 16.26).

Lo Spirito è un soggetto, ma non alla stessa maniera del Padre e del Figlio, perché è inafferrabile. Lo Spirito è senza volto e non parla. Non è un *tu*, ma un *egli*; egli è colui di cui si parla, non un interlocutore al quale

ci si rivolge. Appare nel *noi* del Padre e del Figlio. Egli agisce *in e per mezzo di* coloro che investe. Appartiene al loro *noi*. «Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso...» (At 15,28).

Lo Spirito mantiene il silenzio. «Egli non parla da sé» (Gv 16,13): nell'economia della rivelazione divina c'è una parola propria del Padre, una parola propria del Figlio, ma non c'è una parola, né un insegnamento, né un messaggio propri dello Spirito. Piuttosto, lo Spirito prepara, accompagna e prosegue la missione visibile del Figlio.

Lo Spirito fa parlare le persone che ispira, è un ispiratore (cfr. i profeti). La sua parola è interiore alla parola delle persone che parlano in nome di Dio o rispondono con la loro fede al suo invito: «Lo Spirito e la Sposa dicono: *Vieni!*» (Ap 22,17).

Lo Spirito è dono del mistero pasquale di Gesù, presente nel credente come Colui che dà la fede. Nell'antichità i cristiani vedevano il Padre nei cieli, il Figlio in terra, lo Spirito che abita nel cuore dei credenti e della chiesa. Lo Spirito è colui che ci permette di essere in comunione con il Figlio, è la nostra relazione con lui. Abita in noi per grazia, come abita nel Figlio per natura. Lo Spirito è in qualche modo il nostro inconscio divino, quello che noi possiamo rattristare in noi stessi, perché ci ha segnati con il suo sigillo (Ef 4,30).

Lo Spirito è Dio?

«Dio creò il vento (*pnéuma*)», così scrive il profeta Amos (4,13). Fin dal quarto secolo sorge la domanda: lo Spirito è Dio? O non è piuttosto un certo "ambiente" dove operano Padre e Figlio e perciò creato da loro (quindi inferiore)? Basilio Magno (330-379), vescovo di Cesarea, indagando la scrittura vede che di fatto tra i nomi attribuiti allo Spirito (*Sig-*

gnore, Santo, Paraclito) non compare Dio. Più che sulla divinità, Basilio insiste sulla non creaturelità dello Spirito, da cui la divinità personale è logica conseguenza, in quanto lo Spirito è affine, prossimo e somigliante al Padre e al Figlio. Gregorio di Nazianzo guarda all'origine dello Spirito: Egli non è creato come il mondo né generato come il Figlio. Eppure è Dio. Giovanni (15,26) dice che «Lo Spirito procede dal Padre». Il primo significato del verbo greco procedere è uscire, quasi fosse un invio.

Da questo dibattito, estremamente semplificato, sorge l'enunciato della fede come frutto dei concili di Nicea (325 d.C.) e Costantinopoli (381 d.C.), che recitiamo in ogni Eucaristia e forse ora può risultare più comprensibile:

«Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita; procede dal Padre (e dal Figlio). Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato; e ha parlato per mezzo dei profeti».

Verso una definizione dello Spirito

Lo Spirito è qualcuno che ci abita dall'interno, è al di là di noi. Agostino diceva che Dio è in me «più intimo della mia stessa intimità, superiore a ciò che io ho di più alto». Si tratta di una presenza in noi non immediatamente sensibile e che non è possibile riconoscere se non in maniera indiretta. Agisce come una retina che permette al nostro occhio di vedere il Figlio nel mondo e così di conoscere il Padre. Non possiamo vedere la nostra retina, ma essa di certo c'è e filtra ogni nostra possibilità di sguardo su Dio. Lo Spirito non è una cosa, ma una *persona*, un *Egli*. Forse il termine più esatto (ma qui si entra in una sfera specialista) è quello di *meta-persona*: lo Spirito fa di noi delle persone adottate e filiali nei confronti del Padre e delle persone fraterne nei confronti del Figlio. Dire che lo Spirito è *persona* (già dire che il Padre e il Figlio sono persone richiederebbe spiegazioni) significa chiarire il rapporto con le altre due persone della trinità. Egli non entra in dialogo con loro; è una persona "soggettiva" che si oggettiva

vizza (cioè prende volto) negli altri e attraverso gli altri.

Lo Spirito è Amore e Dono

La comunità cristiana ha conosciuto lo Spirito attraverso le intuizioni di alcuni suoi membri tra i quali spicca senza dubbio Agostino. Egli rappresenta lo Spirito come l'Amore personificato del Padre e del Figlio: l'amore vicendevole del Padre e del Figlio fa "procedere" lo Spirito d'Amore. Lo stesso Amore inoltre è inviato agli uomini per stabilire la loro

comunione con Dio. Questo stesso Amore è Dono, cioè un nome personale perché è relativo non soltanto ai destinatari del dono, ma al Donatore. Il Dono reciproco del Padre e del Figlio diventa il loro Dono comune agli uomini. Così Dio non si chiude in un faccia a faccia tra due (Padre e Figlio), ma apre la comunione divina a quanto non è divino. Questo Spirito divino *divinizza* anche ciascuno di noi. Egli ci abita, ma non è il solo a farlo. Perciò non è sempre semplice ascoltarLo: che

cosa in me viene dallo Spirito di Dio e cosa invece viene da me stesso? Per scoprirlo è necessario l'esercizio del *discernimento*. Specie in età giovane e critica di scelte, sarebbe cosa buona l'accompagnamento spirituale, il mettersi in ascolto della Parola di Dio avvalendosi dell'aiuto di una persona di intensa spiritualità. Cosa lo Spirito che ci abita si aspetta da noi? Cosa lo rattrista?

don Alberto

Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici

Il CPAE, nella riunione dello scorso 5 aprile, ha continuato la verifica di bilancio delle attività parrocchiali: all'esame dei consiglieri il rendiconto relativo al 2004 della chiesa sussidiaria di San Giovanni, del Gruppo Portaparola-Stampa Cattolica, del notiziario "L'Angelo" e della Radio "Claronda".

Al dato positivo di gestione amministrativa di queste attività parrocchiali, si aggiunge la valutazione di alcuni interventi promossi grazie al saldo attivo in bilancio. In particolare, va riconosciuto un apprezzamento al mensile della parrocchia "L'Angelo" che ha interamente finanziato la spesa ingente di sistemazione dell'archivio parrocchiale. Nuova linfa per la parrocchia deriva anche da "Claronda" che, nel proprio palinsesto - parte del circuito nazionale InBlu - annovera trasmissioni di interesse locale come il "Clarondino", notiziario clarense a cura della redazione di Claronda in onda domenica alle 12.15, con replica lunedì alle 10.00 e martedì alle 18.00; "Chiari nei quotidiani locali", rassegna di articoli della settimana dai due quotidiani bresciani, in onda venerdì alle 18.00 e in replica sabato alle 10.00; "L'erba del vicino: eventi culturali e sociali delle comunità limitrofe a Chiari", in onda mercoledì alle 18.00 e in replica venerdì alle 10.00. I consiglieri del CPAE entrano quindi nel dettaglio delle voci riguardanti il bilancio complessivo della parrocchia: si evidenzia un riscontro positivo di equilibrio tra entrate e uscite relativo alla gestione ordinaria del 2004. Tra le voci più significative, le entrate delle offerte festive e domenicali pari a 45.857,19 euro e delle offerte feriali, pari a 32.842,07 euro; dal Comune, il contributo per oneri secondari di urbanizzazione per un ammontare complessivo di 11.000,00 euro; la quota totale di affitti attivi pari a 117.206,02 euro. Nel capitolo "uscite", sono da registrare: spese per la Macchina delle Quarantore, pari a 10.210,00 euro; spese per il tetto di Santa Maria, 17.536,66 euro; 109.059,23 euro per manutenzione immobili; 25.577,47 euro per assicurazioni; 103.291,38 euro rimborso Mutuo CONI e 11.822,16 euro interessi Mutuo CONI; 5.656,11 euro ICI;

6.719,38 euro imposta regionale; 12.602,33 euro IRPEG; 5.564,18 euro tassa rifiuti. A bilancio 2004 compare in aggiunta la voce "prestito Santellone" per un ammontare complessivo di 100.000,00 euro, dei quali 90.000,00 riferiti al 2003 e 10.000,00 al 2004, attualmente in fase di rimborso progressivo, a cura della Diaconia del Santellone. In merito ai lavori in corso avviati in parrocchia, i contatti con l'amministrazione comunale per la sistemazione della Cappella mortuaria dei sacerdoti al Cimitero sono in fase conclusiva, con la stipula della convenzione di 99 anni per le sepolture e la sistemazione della cappella, delle tombe, dell'ossario e della sagrestia adiacente la chiesetta.

Per la facciata di Santa Maria si prevede a breve l'adempimento delle pratiche necessarie presso la Curia diocesana, la Soprintendenza di Brescia, Cremona e Mantova ed il Comune, per l'avvio dei lavori di ripristino. Quanto al completamento del restauro della Macchina delle Quarantore, si ipotizza la conclusione dell'opera per settembre, in concomitanza con la chiusura dell'Anno Eucaristico e in segno di omaggio per il 24° Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio prossimi. Viene infine comunicata la composizione della commissione-studio per la prosecuzione dei lavori al Centro Giovanile 2000. Ne fanno parte: don Piero Marchetti Brevi, don Alberto Bosaglia, suor Paola Rubagotti per la Comunità delle suore Dorotee da Cemmo, Giuseppe Bosetti custode, Sergio Piantoni, consigliere CPAE e collaboratore del CG2000, Paola Soldi per gli educatori, Dennis Casali per il Gruppo Scout, Mauro Vertua per gli Young Boys, Agnese Toninelli per i catechisti, Mauro Goffi per i giovani, Mario Belotti per Azione Cattolica, Oscar Traversari, consulente tecnico e consigliere CPAE. All'esame di questa commissione le indicazioni di intervento dei lavori, con attenzione specifica orientata alla ricerca delle risorse finanziarie necessarie per pianificare nella maniera più adeguata le strategie di completamento dei lavori al Centro Giovanile 2000.

Il segretario del CPAE

Una comunità in cammino nella terra di papa Wojtyła

La Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita propone, per i giorni dal 6 al 13 agosto, un pellegrinaggio in Polonia; un'opportunità unica di conoscere i mille volti d'un Paese in via di rinascita, dove l'antico ed il moderno convivono in armonia: tra luoghi sacri, città gioiello, paesaggi di una dolcezza disarmante e un'occasione unica per visitare i luoghi che hanno visto la vita e l'opera di quel "grande" uomo divenuto poi Papa: Karol Wojtyła.

L'itinerario prevede visite a Varsavia,

Czestochowa, Cracovia, Wadowice, Auschwitz, Wieliczka, Niepokalanow, Kalwaria Zebrydowska.

Il pacchetto del viaggio comprende: partenza da Chiari in pullman G.T da e per l'aeroporto di Bergamo Orio al Serio, volo aereo da e per Varsavia, pensione completa in Hotel a 3 e 4 stelle, assicurazione viaggio e assistenza medica, guida accompagnatrice per tutto il viaggio in Polonia, tasse aeroportuali.

Non sono compresi nel pacchetto viaggio: le bevande ai pasti, alcune en-

trate nelle visite a Varsavia, extra in genere personali e tutto quanto non espressamente indicato.

La quota di partecipazione è di euro 900,00 (supplemento camera singola euro 175,00).

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Parrocchiale in Piazza Zarnardelli, aperto dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 11.30.

Il termine ultimo per la raccolta delle iscrizioni è fissato entro e non oltre il 18 giugno.

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita Chiari Pellegrinaggio parrocchiale Polonia cristiana 6 - 13 agosto 2005

1° giorno: Chiari - Bergamo - Varsavia.

Partenza da Chiari con pullman per l'aeroporto di Bergamo Orio al Serio; partenza con il volo di linea per Varsavia. Arrivo, incontro con la guida, trasferimento in albergo. Cena e pernottamento.

2° giorno: Varsavia.

Prima colazione. Giornata dedicata alla visita della città che sorge sul fiume Wisla. Varsavia è passata attraverso numerose guerre e catastrofi, ma si può dire che oggi sia tornata alle sue migliori tradizioni e alla sua affascinante atmosfera. La città vecchia è stata completamente ricostruita dopo la guerra riutilizzando le pietre originali. Si visiterà la Piazza del mercato con le stupende facciate rinascimentali e barocche dei palazzotti appartenuti alle ricche famiglie borghesi, la Cattedrale di S. Giovanni del XIII-XV sec, nei cui sotterranei riposano gli uomini insigni della Polonia, il Castello Reale, splendida residenza rinascimentale che ospita un'importante pinacoteca. Si prosegue la visita al Park Lazienkowski, complesso voluto da Stanislaw Augusto Poniatowski; vi sorgono il palazzo sull'acqua e il palazzo del belvedere a forma di villa Italiana.

Cena e pernottamento a Varsavia.

3° giorno: Varsavia - Czestochowa.

Prima colazione e trasferimento a Czestochowa con sosta a Niepokalanow per la visita di uno dei più recenti santuari polacchi. Questo posto è inscindibilmente legato alla figura di S. Massimiliano Maria Rajmun Kolbe, martire nel campo di concentramento di Auschwitz. Negli anni 1948-54 sulle fondamenta costruite nel 1939 fu eretta una chiesa. Giovanni Paolo II nel

1980 le conferì il titolo di basilica minore. Pranzo e, nel pomeriggio, trasferimento a Czestochowa. Cena e pernottamento.

4° giorno: Czestochowa.

Pensione completa in albergo. Intera giornata dedicata alla visita del santuario di Jasna Gora il più importante centro di culto della Polonia, le cui tradizioni risalgono al 300. Si visita Jasna Gora (Chiaro monte) un'altura su cui sorgono la chiesa, al cui interno è custodita e venerata la preziosissima effigie della Madonna Nera, e il convento dei Padri Paolini.

Cena e pernottamento.



5° giorno: Czestochowa - Cracovia.

Prima colazione e trasferimento dei partecipanti ad Auschwitz, visita dell'ex campo di concentramento nazista e proseguimento per Wadowice, paese natale di Karol Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II. Dopo il pranzo partenza per Kalwaria Zebrydowska (circa 30 km da Cracovia), dove si trova il secondo santuario della Polonia (dopo Jasna Gora), convento del XVII secolo dei Padri Bernardini e la Basilica con una ricca decorazione barocca che custodisce l'immagine d'argento della Madre di Dio detta "Madonna piangente". Nella settimana santa, durante il mistero della Passione del Signore, attori dilettanti dei vicini villaggi, ne rappresentano le scene.

Cena e pernottamento a Cracovia.

6° giorno: Cracovia.

Prima colazione e inizio della visita della città che fu sede dell'allora Arcivescovo Wojtyła futuro Papa Giovanni Paolo II. Si visiterà la Cattedrale di S. Venceslao e del santo vescovo Stanislao edificata sulla collina del Wawel tra il 1320 e il 1364. Il centro storico, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio mondiale, è tutto circondato da un parco verde, il Planty, che sostituisce le antiche mura dell'800 abbattute e delle quali rimane solo la porta di Floriana affiancata dall'imponente fortezza Barbakan e la Piazza del mercato (Rynek Główny): un armonioso quadrato di 200 metri di lato che ha al suo centro il medievale edificio adibito a suo tempo a mercato di tessuti. Sulla piazza, la più bella chiesa della città, dedicata alla Vergine Maria con il più grande altare ligneo scolpito da Velt Stoss nel Quattrocento. Dal suo campanile risuona ogni ora l'Henail Mariacki (l'Inno a Maria), una tradizione che dura da settecento anni.

Cena e pernottamento.

7° giorno: Cracovia.

Dopo la prima colazione, trasferimento dei partecipanti a Wieliczka, per la visita della più antica miniera di salgemma d'Europa, dichiarato dall'Unesco monumento naturale storico di cultura a carattere mondiale. La miniera venne sfruttata dal 1044 e tra gli altri fu visitata da Goethe e Balzac. Famose le magnifiche cappelle sotterranee: la cappella di Santa Kinga, rilucente di rocce cristalline e la cappella di Sant'Antonio, interamente scavata in un blocco di sale.

Pomeriggio tempo libero.

Cena e pernottamento

8° giorno: Cracovia - Bergamo - Chiari.

Prima colazione e trasferimento all'aeroporto di Varsavia. Partenza con il volo per Bergamo - Orio al Serio. Arrivo a Chiari in pullman.



Riscoprire l'uomo per migliorare la società

La persona umana e i suoi diritti è tema trasversale del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: la riflessione su questo argomento occupa il terzo capitolo del manuale, dal paragrafo 105 al 159, circa il 10% dell'intera trattazione. Nell'indice analitico alla voce "Persona" vengono attribuiti circa 300 rimandi testuali distribuiti nei 583 paragrafi del Compendio. Si può dire in pratica che non vi è pagina di questo manuale che non contenga concetti che rinviano alla centralità della Persona.

Personalismo

Il capitolo terzo prende le mosse dal concetto di personalismo, concezione filosofica nata nel secolo scorso, che viene posta alle basi della dottrina sociale, in quanto all'uomo, quale immagine di Dio, è data la priorità, la responsabilità e il merito della costituzione della società stessa. Responsabilità e merito perché "la storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell'uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili misconoscimenti della sua dignità".

Questa concezione, fortemente connotata in senso umanistico, è successivamente precisata nel suo senso biblico e teologico, là dove se ne richiamano le origini descritte nel libro della Genesi. Dai paragrafi che ne dipanano le caratteristiche, emerge forte il richiamo alla pari dignità fra uomo e donna e alla capacità degli stessi di portare al massimo grado le proprie potenzialità nel reciproco donarsi e nel porsi al servizio della vita. Emerge qui la radice profonda del comandamento dell'amore verso il prossimo e allo stesso tempo la posizione di dominio dato all'uomo su tutto il creato, di cui l'uomo è giusto che goda, ma sul quale deve esercitare una signoria responsabile, che escluda "la libertà di uno sfruttamento arbitrario ed egoistico". Da tutto ciò nasce la necessità che l'uomo sia consapevole anche delle proprie responsabilità individuali e ricerchi dentro di sé, dentro il suo cuore,

la parola di verità che gli viene dallo spirito in lui immesso dal suo creatore: "Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposi in Te" (Agostino, *Confessioni*, 1, 1).

Dignità e responsabilità

Ma accanto all'esaltazione delle meraviglie della creatura umana, i compilatori del Compendio, pongono anche la tragedia individuale e collettiva generata dal peccato, dal quale dipendono tutte le *lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana*. La divisione da Dio, infatti, comporta la divisione da se stessi e la separazione dagli altri uomini e dall'intero creato. Dalle reciproche accuse tra Adamo ed Eva, all'uccisione di Abele, alla disgregazione sociale che è davanti ai nostri occhi, è il mistero del peccato ad aprire la duplice ferita che sanguina in ogni uomo e nel rapporto con il suo prossimo. E qui viene sottolineata la valenza sociale di ogni peccato, che se è vero che discende da un atto di libero arbitrio individuale, allo stesso tempo, procurando una ferita ad un componente della società, non può che riflettersi come danno sociale. Vi sono poi peccati che strutturalmente si configurano come atti di aggressione sociale, come le azioni che vanno contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona, tra persona e comunità o le azioni che la comunità nel suo insieme compie contro gruppi o singoli individui. Le strutture di peccato che derivano da questi comportamenti sono, soprattutto oggi, "la brama esclusiva del profitto" e "la sete del potere" in nome delle quali si è disposti a qualsiasi prezzo e compromesso.

Accanto a questa visione pessimistica di una catena di vizi e soprusi che ingenerano violenza e ingiustizia sociale, non va dimenticata la prospettiva di miglioramento e di salvezza: come il peccato individuale comporta pesanti riflessi sociali, così ogni anima che si eleva compie un progresso individuale e contribuisce alla elevazione dell'intero corpo sociale cui appartiene.

Può così essere affermata allo stesso tempo l'universalità del peccato e l'universalità della salvezza: cioè da un lato dobbiamo avere la consapevolezza che nessuno è senza peccato e quindi che non è legittimo ricercare continuamente fuori di noi capri espiatori in chi ci sta accanto, nell'ambiente, nelle istituzioni o nei sistemi; dall'altro ci sentiamo liberi dall'angoscia del peccato e dal disprezzo del mondo se abbiamo la consapevolezza dell'universalità della salvezza in Cristo, che ha distrutto il peccato e la morte.

L'universalità della speranza cristiana, che include in sé tutti gli uomini e le donne, tutti i popoli e l'intero creato, si pone dunque come fondamento della dignità della persona e spiegazione della sua complessità.

Unico e irripetibile

Ma vediamo come il Compendio costruisce la tesi fondamentale sulla persona. Innanzitutto va riconosciuta l'unità della persona in quanto creatura fatta di anima e corpo, entrambi destinati all'immortalità, dove le facoltà spirituali come la ragione e la volontà interagiscono con tutte le realtà sensibili corporee. È questa dimensione che consente all'uomo di interagire col mondo materiale nel quale egli tende a realizzarsi affermando la sua libertà. Essere materiale legato a questo mondo mediante il suo corpo e allo stesso tempo essere spirituale aperto alla trascendenza e alla scoperta della verità. Anzi, essere la cui forma non è data dal corpo ma dall'anima che lo fa vivere e progredire, la cui natura sussiste solo in forza dell'unione tra materia e spirito. Di qui l'apertura alla trascendenza, l'aspirazione all'infinito e la pulsione verso gli esseri creati che gli consentono di riconoscersi come individuo.

Unico dunque e irripetibile, l'uomo è capace di autocomprendersi, autoposdersi e autodeterminarsi, ma non cessa di essere persona anche nel caso non esprimesse atti di intelligenza, di coscienza e di libertà, perché l'unicità della sua vicenda "non paragonabile ad alcun'altra" lo rende non riducibile entro schematismi filosofici, ideologici o politici e impone a tutti, singoli o gruppi, governi e istituzioni, di adoperarsi nello sviluppo integrale della persona umana quali che siano le sue condizioni oggettive. Ne scaturisce il concetto di società giusta, che consiste soltanto nella dimensione di un organismo che intende fare prevalere il bene

Intenzione per il mese di maggio

Per coloro che sono perseguitati a causa della fede e della giustizia, affinché possano sperimentare la consolazione e la forza dello Spirito Santo.

“Gli Apostoli se ne andarono dal Sinedrio, lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (Atti: 5,41). I racconti ci presentano l'allegria e la gioia sulle labbra dei martiri e degli Apostoli; i 26 martiri del Giappone cantavano i Salmi dall'alto della croce; i martiri del Vietnam cantavano mentre si avviavano al luogo dell'esecuzione e offrivano dei regali ai loro carnefici per ringraziarli. È il canto di gioia sulle labbra dei martiri che farà conoscere il Vangelo fino alla fine del mondo, quando Gesù, il Re dei martiri, ritornerà nella gloria.

Da dove proviene questa consolazione e questa forza dei martiri? La consolazione nasce dalla coscienza che si condivide l'azione di Gesù: “Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.” (Col. 1,24).

Facendo nostre le parole di Paolo “quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1 Cor 12,26-27), possiamo riconoscere che è tutta la Chiesa, tutto il popolo di Dio che condivide la sofferenza di Gesù. Non dimentichiamo che i perseguitati vivono nella notte, nelle ombre sinistre del male e della morte: si richiede per loro molta luce e forza da parte dello Spirito Santo per illuminare le sofferenze e veder nascere - come lo è stato per Santo Stefano - un uomo nuovo, un mondo nuovo, sì “da vedere la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra” (Atti 7,25). Una delle grandi consolazioni di quanti vengono martirizzati è sapere che la Chiesa prega per loro e con loro.

delle persone, garantendone la vita e i mezzi per viverla degnamente. Sono perciò da condannarsi come strutture di peccato tutte le azioni che in qualche modo strumentalizzano la persona per fini estranei alla sua realizzazione, la quale può trovare pieno compimento soltanto in Dio e nel progetto divino della salvezza universale. Dunque nessun progetto di carattere economico, sociale o politico può legittimare la restrizione della libertà quando sia lesiva della dignità personale o metta in dubbio l'effettiva praticabilità dei diritti umani. La moralizzazione della vita sociale nasce ed è garantita soltanto a partire dalle persone, che sono tutte chiamate a quegli atteggiamenti morali che sono il fondamento di ogni convivenza autenticamente umana: la giustizia, l'onestà e la verità. Illusorio sarebbe attendere da altri o delegare alle istituzioni ciò che ciascuno di noi deve sentire dentro il suo cuore come imperativo irrinunciabile. Alle istituzioni e alle persone che ne sono responsabili, semmai, spetterà il compito di essere “coscienza vigile della società”.

Limiti della libertà

Se da un lato va garantita, quale valore inestimabile, la libertà della persona, dall'altro bisognerà comprendere anche i limiti di tale libertà di fronte alla verità e alla legge naturale. Ogni libertà che vada contro la verità circa il bene e il male o che vada contro la legge morale naturale, di carattere universale, che Dio ha donato ad ogni uomo nell'atto della creazione, è una menzogna. Purtroppo “la libertà è misteriosamente inclinata a tradire l'apertura alla verità e al bene umano e troppo spesso preferisce il male e la chiusura egoistica, elevandosi a divinità creatrice del bene e del male”. Ciò ingenera la ricerca del proprio fine al di fuori e contro Dio e la negazione che la vera libertà si realizza soltanto mediante il dono di sé. Nonostante la storia insegni che troppo spesso la violenza si è data il nome di giustizia e l'egoismo si è dato il nome di libertà, vi sono però principi di bene, comuni alle diverse culture e società, che sopravvivono nel tempo e nello spazio, pur continuamente trasformandosi ed adattandosi alle molteplici condizioni di vita dettati dalla diversità di circostanze, luoghi ed epoche. Essi, anche se periodicamente conculcati e ignorati, risorgono nella coscienza degli individui e nella vita delle società, perché “la legge natura-

le, che è legge di Dio, non può essere cancellata dalla malvagità umana”.

Uguaglianza e diversità

Va dunque affermata l'uguaglianza in dignità di tutte le persone, perché soltanto il riconoscimento della dignità umana può rendere possibile la crescita comune e personale di tutti. In particolare è doveroso sostenere gli ultimi, garantire pari opportunità tra uomo e donna, realizzare l'effettiva eguaglianza di fronte alla legge delle diverse classi sociali. Estendendo questo concetto si capisce come sia necessario che, nel nostro mondo globalizzato, tra gli Stati prevalgano le condizioni di equità e di parità, senza delle quali mai sarà raggiunto un autentico progresso. Solo la consapevolezza che la dignità umana può essere garantita e promossa in forma comunitaria porterà al trionfo della fratellanza universale e della pace. Ma bisogna partire dalla considerazione che le differenze tra individui non comportano un diverso grado di dignità. Ciò vale per l'uomo e la donna, come per l'adulto e il minore, il cittadino e lo straniero... perché la diversità nell'uguaglianza è elemento arricchente e indispensabile al fine di raggiungere l'armonia nella convivenza umana. Chiunque sia stato, o sia ancora oggetto di discriminazione, la donna, lo straniero, la persona diversamente abile, il malato... tutti hanno bisogno di amare e di essere amati, tutti sentono la necessità della tenerezza, della vicinanza e dell'intimità, sempre nel rispetto dell'ordine morale che accomuna uomo e donna, cittadino e straniero, sano e malato. La socialità umana è un fatto naturale, perché scaturisce da un principio di unità che supera la soggettività relazionale di ciascuno e trasforma la comunanza di interessi e di progetti in un percorso visibile e spirituale insieme, capace di durare nel tempo, in quanto erede del passato e garante dell'avvenire. L'agire sociale che caratterizza l'uomo rispetto a tutte le altre creature terrene non consiste tanto nell'organizzazione sociale stessa, ma nel dato costitutivo che impone a ogni persona di vivere in una comunità di persone se vuole realizzarsi. La vita sociale, intrinseca alla natura umana, è perciò condizione irrinunciabile in vista della realizzazione di sé, anche se siamo consapevoli che la società umana non sfocia automaticamente verso la comunione tra le persone e il dono di sé...

a cura di Luciano Cinquini

Padre Piero Donadoni

Sacerdoti clarensi

del '900

Don Luigi Martinazzi

Dove via Cavalli si incontra con via Quartieri si può ancora scorgere quel che resta delle antiche mura di Chiari. Là, una volta, c'era la Porta Föra ed iniziava



la strada che dal centro si inoltrava verso la campagna e che già si intravedeva oltre il viale della circonvallazione. Proprio a due passi dalla Porta Föra c'era, ed ancora c'è, un palazzo nel quale la famiglia Martinazzi esercitava la propria attività.

Antonio Martinazzi faceva il fabbro ferraio ed era anche un ottimo maniscalco. Il cortile del palazzo, ora così in ordine con i vasi dei fiori ben allineati ed il porticato lindo, risuonava dello scalpitio dei cavalli e dei martelli che battevano il ferro. E pure risuonavano grida allegre di bambini, visto che il signor Antonio e la moglie Maria avevano ben sette figli. C'erano Paolo, Francesco, Piero (chiamato comunemente Rino), Lodovico, Luigi nato il 20 marzo 1911, Mina e Santina. La mamma morì ancor giovane. Il signor Antonio non si risposò più e si occupò della crescita dei sette figli.

Paolo e Francesco scelsero di fare i fabbri, Lodovico si indirizzò verso il settore delle macchine agricole, Rino si dedicò al commercio dei tessuti, Santina si sposò. Luigi e Mina, invece, accolsero la chiamata del Signore: Mina divenne suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi scelse la via del sacerdozio.

Dicono che fosse particolarmente attratto dalla figura di don Bosco e dalla vita salesiana alla quale rinunciò per non contrariare il prevosto monsignor Capretti che lo voleva in seminario, dove fece il suo ingresso il 27 ottobre 1930. Divenne sacerdote nel 1937, il 27 giugno. Due giorni dopo celebrò la prima messa a Chiari, così ricordata sul Bollettino della mia Parrocchia nel numero di agosto 1937: "Anche quest'anno si ha avuto la grazia di un Novello Sacerdote, il R. D. Luigi Martinazzi che celebrò la prima S. Messa solennemente in S. Maria il 29 giugno, con esecuzioni della benemerita Scuola S. Agape e con il discorso al Vangelo di Mons. Prevosto. Clero, parenti ed amici in gran numero andarono a gara per fare omaggio al Rev. D. Luigi, che, fra l'altro, ebbe la consolazione di amministrare durante la Messa la Prima S. Comunione a due nipotini. Il Signore lo benedica nel suo ministero."

"Era una bella giornata", ricorda il nipote Giuliano che ricevette in quell'occasione la prima S. Comunione. "Don Lebini con tutti i chierichetti apriva il corteo. E c'erano tanti sacerdoti e tanta gente. Finita la cerimonia vennero tutti qui, nella casa paterna in via Quartieri per un ulteriore momento di festa", come ben testimonia la fotografia che pubblichiamo.

La prima destinazione di don Luigi fu Berlingo, con annessa frazione di Berlinghetto, dal luglio 1937 all'ottobre 1939. E lì si fece i muscoli, non soltanto in senso figurato, pedalando continuamente fra i due borghi.

Ecco una sua tipica giornata festiva: da Berlinghetto, dove risiedeva, a Berlingo per la messa prima, poi ancora a Berlinghetto per quella delle otto. Di nuovo in viaggio verso Berlingo per la messa delle 10 ed il ritorno a Berlinghetto per il pranzo. Il pomeriggio trascorreva tra catechismo dei fanciulli e ricreazione al Berlingo, la funzione e la dottrina per gli adulti in frazione. Così ogni domenica, e sempre in bicicletta!

Dalla fine del 1939 al 1948, don Luigi venne chiamato ad occuparsi della gioventù nella parrocchia di Cigole, una attività che svolse con grande passione. Furono quelli gli anni della guerra, con gli immancabili sacrifici, anche in vite umane, che compongono il suo bagaglio. Senza trascurare l'oratorio, don Luigi si dedicò con particolare attenzione ai giovani al fronte ed alle loro famiglie. All'oratorio "in una maestosa aquila di legno, dalle ali tese in alto e tinte con mirabile sfumatura tricolore, erano fissate in tanti cerchietti le foto di tutti i soldati della Parrocchia".



La XXIII Assemblea Nazionale si è svolta a Firenze nei giorni 6 - 7 - 8 aprile con la partecipazione di oltre 400 delegate, provenienti dai gruppi di tutta Italia (per la prima volta c'erano anche alcune delegate dalla Sardegna). Il primo giorno era dedicato agli adempimenti statutari, all'approvazione del bilancio 2004, al rinnovo delle cariche nazionali.

Il secondo giorno ha avuto luogo il congresso vero e proprio, avente per tema "Bilancio familiare - Bilancio sociale". I vari esperti che sono intervenuti hanno sottolineato l'importanza della buona gestione del bilancio familiare, come premessa per il buon andamento di quello pubblico. In particolare si è portata l'attenzione sul diffondersi - sempre pubblicizzato, ma sconsigliabile - dell'uso sconsigliato delle carte di credito che portano all'indebitamento delle famiglie. C'è stato il saluto di mons. Guidotti, in rappresentanza del Cardinale di Firenze che era a Roma per il funerale del Papa. Mons. Guidotti ci ha raccomandato di essere nello stesso tempo come Marta e come Maria, ossia di occuparci di tutto quanto attiene alle cose domestiche e materiali, ma di non tralasciare la cura delle cose spirituali. La grande sala dei "Cinquecento" di Palazzo Vecchio che ci ospitava ha suscitato la nostra ammirazione per la magnificenza dei dipinti alle pareti, delle statue di famosi personaggi del Rinascimento fiorentino e per il soffitto a cassettoni dipinti che ci ha spinte a rimanere a lungo col naso all'insù, in ammirazione.

Oltre agli indirizzi di saluto e benvenuto della responsabile della Toscana, Giuseppina Simonetti, della Presidente nazionale Tina Leonzi e della Vice-Prefetto di Firenze, abbiamo ascoltato con piacere Lita Palermo De Lazzari, la presidente dell'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe), proveniente da Buenos Aires. Lita ci ha ringraziato per i contributi ricevuti dal Mo.I.Ca., spiegando che ha così potuto aiutare 4.400 bambini bisognosi dell'Argentina.

La mattina del venerdì, prima di ripartire, abbiamo assistito al funerale di Giovanni Paolo II, trasmesso sul maxischermo in Santa Maria del Fiore, il Duomo di Firenze.

Poi, il 10 ottobre 1948, in una splendida giornata ottobrino, come ricorda una cronaca, l'ingresso di don Luigi, come nuovo parroco, a Zone.

"Quando il lungo corteo di macchine entrò nel ridente altopiano dove posa la smeraldina conca Zonese, echeggiò festoso il saluto delle undici campane dondolanti sui quattro campanili della Parrocchia. L'investitura fu officiata dal Rev.mo e Ill.mo Prevosto di Chiari Mons. Capretti con parole tanto paterne".

Per don Luigi Zone rappresentò il periodo (vi rimase dieci anni) della maturità dell'apostolato durante il quale ebbe modo di manifestare la sua profonda fede ed umanità. Zone era allora paese di emigranti: parecchi giovani ed anche padri di famiglia dovevano andare all'estero in cerca lavoro. Problemi concreti, con situazioni familiari spesso difficili, ma anche in questo don Luigi si lasciò coinvolgere totalmente.

Il 23 novembre, proveniente da Chiari, don Luigi Martinazzi approdò a Torbole, la sua ultima destinazione. Era questa una realtà completamente diversa da quella di Zone. "Da Parrocchia di campagna e di montagna ad una Parrocchia ubicata alle porte della Città" scrissero quelli di Torbole. "La borgata è sulla via Statale e presenta tante comodità di mezzi e di comunicazione. Molti degli abitanti si portano in città a lavorare, altri si dedicano all'agricoltura. Vi passerà la famosa idrovia, vanno avvicinandosi le costruzioni industriali della Città. Paese in movimento, continue costruzioni di abitazioni moderne, di opere igieniche e di abbellimento. Gente di fede, comprensiva, segue con fervore e generosità il nascere delle opere parrocchiali. Gente in cui canta ancora la fede".

E di nuovo don Luigi si tuffò in questa realtà ricevendo anche delusioni, non tanto dai fedeli quanto dalle persone più vicine, che con lui contribuivano all'apostolato.

"Il suo temperamento sensibilissimo, in questo suo donarsi, ebbe occasioni molteplici di sofferenza, perché, mentre si donava non poteva sempre (come può capitare a tutti) distinguere se il dono era accetto e valido o se invece non era valido e quindi non accetto". Don Luigi Martinazzi era così.

Durante tutti quegli anni tenne sempre uno stretto legame con la sua città natale, con Chiari, dove era nata la sua vocazione e dove rimanevano gli affetti familiari. Era molto legato, ad esempio, al fratello maggiore Paolo, che certamente parecchi clarensi ricordano, ed al quale era unito anche da particolare affinità.

Il signor Paolo era Priore dei Confratelli del Santissimo Sacramento, un compito che assolveva con particolare cura e dedizione. Già ottantenne (si era nel 1979) e nonostante alcuni problemi di salute, volle fermamente, nonostante le preoccupazioni dei familiari, partecipare alla processione del Corpus Domini. Il figlio ricorda con commozione come fosse raggianti quando infilò la veste candida sormontata dalla mantella celeste e come fosse sereno quando la processione iniziò. Ma alla sosta di via Cortezzano, dopo il canto del *Tantum ergo*, il suo vicino lo vide oscillare, impercettibilmente. Ebbe appena il tempo di sorreggerlo e già Paolo Martinazzi aveva concluso la sua processione su questa terra. Una morte improvvisa che in qualche modo richiama quella del fratello don Luigi avvenuta il nove giugno 1966. Da qualche tempo soffriva di cuore e l'invito pressante al riposo ed al ricovero in ospedale era stato disatteso. Aveva rimandato a dopo la festa del Corpus Domini, perché riteneva che la presenza in confessionale fosse più importante della sua salute.

Sul tardi, l'anziana governante ed il giovane curato lo trovarono nella sua camera, dove si era ritirato per non disturbare, ormai in condizioni gravi. A nulla valsero le cure prontamente prestate e la sera del giorno dopo, la sera del Corpus Domini, cessava di vivere. Aveva soltanto cinquantacinque anni.

Nel suo testamento aveva scritto: "Desidero di essere sepolto a Chiari; se però quelli di Torbole vorranno che io riposi nel loro Cimitero, sarò contento di esservi sepolto".

Quelli di Torbole lo vollero e là venne sepolto il 12 giugno. Anche Chiari non volle dimenticare don Luigi ed una lapide in memoria venne posta nel nostro Camposanto, nella tomba dei sacerdoti.

Elia Facchetti

Ida Ambrosiani

SUGLI SCAFFALI della RIVETTI

LETTERATURA

IL VECCHIO E IL MARE di Ernest Hemingway

“**E**ra un vecchio che pescava da solo su una barca a vela nella Corrente del Golfo ed erano ottantaquattro giorni ormai che non prendeva un pesce”.

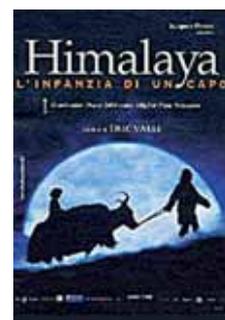
Questo l'incipit del libro che vorrei proporvi per i prossimi mesi. Io l'ho letto da poco. Ho sempre rimandato la sua lettura perché pensavo fosse un testo pesante; invece il racconto è molto scorrevole, pieno di sensibilità, tutto basato sullo scontro tra un vecchio pescatore cubano e un enorme pesce. Santiago è, come lui stesso ama definirsi, un vecchio “strano”. Da 84 giorni non pesca nulla. Gli altri pescatori lo prendono in giro e il ragazzo che lo aiuta, Manolin, è costretto dal padre a cercar fortuna con altre barche. Così l'85° giorno prende il largo da solo e getta le sue lenze. Un enorme pesce spada, finalmente, abbocca al suo amo. Dopo tre giorni e due notti di lotta calma, incerta, riesce a fiocinarlo e a ucciderlo. L'animale è troppo pesante perché l'uomo possa caricarlo sulla barca, perciò lo lega alla fiancata dell'imbarcazione e lo traina. Incomincia il viaggio di ritorno, ma ecco di nuovo la sfortuna, nei panni di uno squalo solitario, che cerca di azzannare il marlin. Il pescatore viene ucciso ma, in breve, è seguito da altri. Inizia per il vecchio una seconda lotta contro le forze della natura. La battaglia, però, ora è frenetica, furiosa; il pescatore in cuor suo è già rassegnato alla sconfitta. Del grande marlin catturato non restano che la testa, la colonna vertebrale e la coda. Arrivato in porto, Santiago prende in spalla l'albero della barca e, a “mani vuote”, risale lentamente verso la sua baracca. Una specie di lieto fine c'è, però ve lo leggerete da soli!

Un romanzo di mare e di avventura, una storia apparentemente semplice, che porta dentro di sé numerosi contenuti e messaggi espressi attraverso la parabola di un'esistenza. Chissà perché prima di leggerlo immaginavo un

vecchio nostalgico, seduto in riva al mare a raccontare le “glorie passate”, invece ho trovato una forza, un'audacia, una tenacia incredibili. Forse può apparire noioso (questo il commento più frequente che ho sentito) a chi non ama la prosa eccessivamente descrittiva e, a volte, a causa dei termini nautici adoperati, può accadere di non comprendere bene la scena che si sta leggendo, ma, proprio grazie al linguaggio scarno, la tensione della sfida è sempre in crescendo e la sensazione di trovarsi in quella barca, di allungare la mano per reggere la lenza e alleviare le sofferenze del vecchio è incredibilmente reale... Sì, perché ci siamo noi sulla barca, siamo noi quelli che abbiamo la nostra occasione, il nostro pesce... Santiago, che lotta disperatamente per la sopravvivenza, non solo fisica ma anche morale, è uno di noi. È facile, difatti, creare delle relazioni mentali tra la vicenda del pescatore cubano e il vissuto personale, grazie al modo in cui Hemingway riesce a far penetrare nel lettore la figura del protagonista e la sua voglia di combattere nonostante le avversità che, fondamentalmente, rappresentano le difficoltà cui l'uomo deve far fronte nel corso della vita. Tutti prima o poi ci siamo trovati o ci troveremo a lottare con degli “squali” il cui unico obiettivo è quello di portarci via la “preda” da noi tanto desiderata... Ma lasciamoli fare, mangiare, non abbattiamoci, l'importante è continuare a vivere, imparando ogni giorno nuovi trucchi, fare come Santiago che, con la forza della disperazione, in un ultimo sussulto d'orgoglio, raccoglie ancora una volta la sfida che il destino gli propone. Non sa se può vincerla e nemmeno gli interessa. L'unica cosa che conta è mettersi in gioco. Il trionfo, in fondo, non sempre è identificabile con il successo finale, tuttavia la dignità nella lotta conduce sempre alla gloria, materiale o spirituale, è una strada verso la “nobiltà”. Consiglio questa lettura ai lettori di

tutte le età per avvalersi di questo messaggio universale, raggiungibile attraverso pagine scritte in maniera viva e senza tempo da E. Hemingway: agli adolescenti che, spesso, mollano quando incontrano difficoltà e prove dure cercando quello che vorrebbero; agli adulti per ricordarsi che tenendo duro, finché c'è vita, possiamo raggiungere i nostri desideri.

CINEMA



Himalaya
Regia: Eric Valli
Origine:
Francia/Nepal/
Svizzera/G.B.
Anno: 1999
Interpreti:
Karma Tensing,
Nyama Lama,
Thilen Lhundup.

Nel cuore dell'Himalaya c'è un piccolo villaggio la cui unica ricchezza è il sale. Per poterlo scambiare con il grano, i contadini iniziano un durissimo viaggio contro la natura violenta che metterà alla prova il loro coraggio.

Il film è diretto da Eric Valli (che ha lavorato anche per *Sette anni in Tibet*) che ha vissuto per quindici anni a Dolpo, territorio ostile abitato da contadini nomadi la cui grandezza è data dalle condizioni estreme di vita alle quali sono sottoposti. Adottato dalla popolazione, Valli ha voluto far conoscere alla gente, attraverso il cinema, la storia semplice di questa comunità capace di tutte le follie e di superare difficoltà impensabili. L'azione del film si svolge proprio nel cuore di Dolpo, una specie di deserto minerale per raggiungere il quale sono necessarie tre settimane di cammino su sentieri stretti e scoscesi e bisogna superare diversi passi alti più di 5000 metri che in pochi momenti passano dal sole più bruciante al buio della più imprevedibile delle tempeste.

Il film ha l'ambizione di trascinare lo spettatore in un'avventura singolare, di farci amare questi signori di Dolpo, di scoprire la ricchezza della diversità etnica e di riconoscere il valore essenziale delle nostre differenze.



Il sesso è un idolo. I preti non vogliono. Chi se ne frega?!?

Un sacerdote, specialista di problemi matrimoniali, è andato a tenere una conferenza istruttiva ai fidanzati di una grossa borgata alla periferia di Brescia, dove gli fu riferito dal parroco che l'80 per cento degli aspiranti al matrimonio erano già conviventi. Io gli ho chiesto: «E l'altro 20 per cento? E i fidanzati degli altri paesi?». Purtroppo sappiamo bene quel che succede. È una vergogna, è uno schifo, è scandaloso, spaventoso. Davvero viviamo in una cultura di morte fisica, ma assai più di morte morale. Alla televisione non si perde mai l'occasione di affermare che ognuno deve vivere come vuole, se è fallito il suo matrimonio, si rifaccia la vita con un altro compagno/a. Questo è un diritto sacrosanto incontestabile. Se una ragazza si dichiara vergine alla televisione, e anche altrove, suscita meraviglia, addirittura scandalo, in senso contrario, è come se scoppiasse una bomba. Incredibile! Impossibile, quanto mai anacronistico e oscurantista. Ma dove siamo finiti? Nel paese della maga Circe, la quale secondo l'affermazione di Ulisse aveva il potere di trasformare gli uomini in porci? Ma il sesto comandamento: «Non commettere adulterio, pena la morte». Gli insegnamenti di S. Paolo: «Se siete figli dello Spirito, dovete aborrire le opere della carne cioè fornicazione, impunità, libertinaggio ecc. (Galati 5,18). «Non illudetevi, né immorali, né idolatri, né effeminati, né sodomiti (quelli di Sodomia e Gomorra che per i loro peccati impuri, schifosi, furono distrutti da un fuoco venuto dal cielo) né fornicatori, raggiungeranno il regno di Dio (Cor. 6,10). «Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi ecc. cose tutte che attirano l'ira di Dio» (Colossesi 3,5). Leggete nella lettera ai Romani di S. Paolo Cap. 1,24-28 e vedrete con quale santa veemenza e sdegno divino condanna impurità, carnalità e passionalità dell'uomo animale che non ca-

pisce più le cose di Dio e neppure l'identità di se stesso cioè che lui battezzato è tempio di Dio vivente, dimora della Santissima Trinità, membro del corpo mistico di Gesù Cristo, persino ostia santa da offrire a Dio sull'altare insieme alla vittima pura e santa e immacolata di Gesù Cristo. Che cos'è allora questo sacrilego maltrattamento della sessualità?!? La sessualità non è un mostro, una realtà malefica, una cancrena da scongiurare. La sessualità è l'uomo, tutto l'uomo, maschio e femmina come Dio lo creò, e li creò a sua immagine e somiglianza. Siamo uomini, non siamo bruti. Dante Alighieri, da sapiente come era, dice: «Non siete stati creati a viver come bruti, ma con intelligenza e volontà». Tutte le nostre azioni devono ispirarsi e compiersi alla luce della ragionevolezza e di una libera volontà responsabile. Ora gli impulsi della sessualità, anche i più reconditi e delicati devono essere regolati dalla retta ragione. Tutto ciò che l'uomo compie deve compierlo per il suo bene e anche per il bene altrui; si tratta di tutto il bene e del vero bene che raggiunge tutto l'uomo, anima e corpo. Ora domandiamoci: quegli atti impuri che Dio ha proibito varie volte e in molti modi, sono o non sono contro il bene dell'uomo? Contro il corpo: quante malattie sono derivate da atti impuri, contro natura?!? L'ultima è l'AIDS che ha mietuto milioni e milioni di vittime in tutto il mondo. Un giovane ha confessato a don Bosco che un compagno gli aveva insegnato azioni oscene, dalle quali era derivata quella malattia che lo portava alla tomba. Tanti ragazzi schiavi della masturbazione hanno troncato la loro crescita fisica e psichica. Quanti disastri derivano da tradimenti e infedeltà coniugali. Ormai siamo al limite della sopportazione. Quanti giovani sono falliti nei loro percorsi formativi a scuola, al lavoro, alle carriere professionali! E l'anima? Nessun peccato come l'impurità la rende insensibile a ogni responsabilità, coscienza morale, croni-

cità del vizio. Per cui il S. Curato d'Ars diceva: «All'inferno si va o per la sola impurità o mai senza il peccato dell'impurità». La Madonna di Fatima diceva alla piccola veggente, Giacinta Marto, che molti vanno all'inferno, quasi tutti per i peccati impuri che fanno tanto soffrire il cuore di Gesù. La sessualità... chi se ne frega? Attenti perché è un valore alto della persona umana, va trattata con le pinze e con grande senso di responsabilità. Il piacere che ne deriva non è non sarà mai fine a se stesso, ma mezzo per ottenere un fine. È lecito solo nel matrimonio allo scopo di generare figli e rinsaldare i vincoli dell'amore coniugale. Fuori di quell'ambito, la sessualità va conservata nella sua integrità e in tutta la sua nobile e alta funzionalità. Le donne agiscono onestamente da donne, gli uomini da uomini. E questo mondo da porcile diventerà un giardino fiorito e profumato.

don Davide

ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA...



Lo S.V.I. aderisce alla campagna nazionale della FOCSIV che si terrà **sabato 21 e domenica 22 maggio 2005**.

I fondi raccolti verranno destinati al progetto MIVO in Burundi dove Tania Tagliaferro e Gabriele Febbrari stanno lavorando accanto alla popolazione Batwa per migliorare le loro condizioni alimentari e socio-economiche. Speriamo che questa iniziativa possa diventare occasione di impegno concreto non solo per la raccolta di fondi, ma soprattutto per la testimonianza del nostro ESSERCI, a fianco delle popolazioni più bisognose, come segno di speranza e come proposta di futuro migliore.



Antiche famiglie

Famiglia Rossini

Antonietta, Mariuccia detta Mari, la mamma Caterina, la nipote bolognese Anita, Adele e la nipotina Antonella



sono ritratte nella fotografia scattata verso la fine degli anni Cinquanta nel palazzo di via Cortezzano n. 22, al tempo di proprietà dei signori Rocco. Fanno parte di una famiglia molto conosciuta a Chiari: la famiglia Rossini. Ne fu capostipite Davide Rossini, classe 1885, originario del Duomo di Rovato che sposò la clarense Caterina Recenti, classe 1895. Ebbero ben otto figli: Cecilia, Antonietta, Giacomo, Mariuccia, Franco, Adele, Giuseppe e Erminia, tutti nati a Chiari. Oggi i fratelli Rossini viventi sono rimasti in tre - Mariuccia, Adele e Giuseppe - ed è appunto quest'ultimo che ci racconta alcune curiose notizie che riguardano la sua famiglia.

«Da piccoli risiedevamo in via Cavalli, nel palazzo della nobildonna Erminia Cavalli e del marito, il dottor Giovanni Cavina Pratesi. Abitavamo lì perché il nostro papà Davide, sarto di professione e sagrestano per volontariato, vi

svolgeva le funzioni di portinaio. Dormivamo in due stanze, i maschi separati dalle femmine: noi fratelli nel vero e proprio palazzo, le sorelle in una stanza nel palazzo attiguo, detto "del Vengher" dal nome del proprietario, un tedesco a quel tempo forse direttore della latteria sociale. Cecilia era impiegata presso un cotonificio di Milano, Antonietta lavorava alla Niggeler e Kupfer, Giacomo morì giovane, Mariuccia era tessitrice a Legnano.

La più piccola, Erminia, mancò ad appena dieci anni, per malattia, nel 1944, e fu singolare che il funerale, celebrato da don Lebini, dovette partire dalla chiesa di San Sebastiano perché il centro era a rischio di bombardamenti».

Qualche parola in più ci sentiamo in dovere di spendere per Franco, al quale eravamo legati da amicizia personale. Era ebanista e restauratore di rara abilità, era facile incontrarlo seduto su una panchina sempre con in mano l'ultimo, fidato libro, con l'occhio sempre attento e vigile alla città e ai suoi abitanti. Negli ultimi tempi è stato insostituibile collaboratore della Fondazione Morcelli Repossi. E ancora Adele, abile camiciaia come non ce ne sono più in tempi di tecnologia sempre più avanzata e Giuseppe, anch'egli operaio alla NK, oggi pensionato, cantore per hobby nel coro polifonico della città. Giuseppe è felicemente sposato con Liliana Metelli dalla quale ha avuto Davide e Cinzia.

Famiglia Morandini

Una bella tradizione, purtroppo andata perduta con l'avvento della modernità, era quella di costruire la «fotografia di famiglia» attraverso i visi di tutti i suoi membri, affiancandoli ai simboli della fede, della patria, del lavoro. Quella che pubblichiamo è stata scattata nel 1950, in occasione dell'anno

santo, e raffigura la famiglia Morandini. In alto il padre Antonio, alpino nella guerra 1915/18, con la consorte Maria Bettoni. Di seguito ben nove figli: Nicca, Ester, Gianna, Fausto, Rina, Giuseppe, Rosa, Bortolo.

Una storia iniziata in campagna, alla cascina Manganina. Una storia di tanti più di terra da coltivare, di animali da custodire, di levatrici chiamate di corsa perché la famiglia stava aumentando di numero... e ancora di numerosi matrimoni, nuove giovani famiglie, successo nella vita e nel lavoro.

In ultimo, una curiosità: «Come mai 'na olta la pianta de fich l'era semper teçada ala stala?». «Perché isé i crissia più 'n frèssa, piò gròs e piò bu!». Ecco perché!

Franco Rubagotti

All'incontro con il Santo Padre, Rosa Begni ci teneva proprio tanto. Lei, disabile, in carrozzella, che nella vita ha dovuto perdere chissà



quali e quanti appuntamenti, a quello con il Papa non poteva rinunciare. Finalmente il 2 agosto del 1984, accompagnata da mamma Agape Goffi, dal fratello Francesco e dalla cognata Severina Tamanza, ha visto il sogno avverarsi in occasione del giro podistico d'Italia "Vita per la vita", organizzato dall'Avis - Aido di Coccaglio con tappa a Roma e udienza privata a Castel Gandolfo.

Entrando nello studio privato, dopo aver salutato tutti, il Papa si è avvicinato subito alla nostra Rosa, accarezzandole più volte il viso e tenendo con lei un breve colloquio che ha commosso tutti. Da quel giorno sono trascorsi più di vent'anni, ma per Rosa è come fosse ieri. Incontri ed emozioni come queste, quando si ha la fede e la forza d'animo di Rosa, si rinnovano e si riaccendono ad ogni respiro e battito di cuore.



Autotrasporti Zamboni

Soltanto cinque anni fa terminavano assieme il XX secolo e il II millennio e ciò ha offerto l'occasione per studi e approfondimenti d'ogni genere. Da parte nostra, pur senza la pretesa di compiere un'analisi definitiva, osserviamo che certamente il mondo dei trasporti è quello che nel Novecento ha subito le più profonde, anche se non sempre positive, trasformazioni. E se oggi le persone e le merci attraversano il mondo in tempo quasi reale, c'è stato un tempo in cui tutto avveniva senza fretta, in modo più «confidenziale», più «a misura d'uomo».

Nella nostra città c'è una famiglia - e una ditta - che da oltre cent'anni è testimone di questa evoluzione. Il primo ricordo che mi torna in mente mentre mi accingo a entrare nella sede della ditta di spedizioni e trasporti **Zamboni**, è quello di un grosso camion che procede a ritroso in via Cortezzano e, dopo un'abile e apparentemente impossibile manovra, almeno per un autista normale, scompare in un portone. Oggi la sede operativa della ditta è a Coccaglio, in ampi e funzionali capannoni. La sede legale invece è ancora lì, momentaneamente in ristrutturazione, e i signori Luigi e Rosaria Zamboni mi ricevono in un ufficio forzatamente improvvisato.

Signor Luigi, quando e dove è iniziata la vostra attività di autotrasportatori?

L'inizio dell'attività risale agli ultimi anni dell'Ottocento. Mio nonno Agostino Zamboni ne fu il primo titolare, poi l'attività passò a mio padre Pasquale - affiancato dalla zia Angela per la contabilità - fino al 1956, quando morì. Allora subentrammo io e mio fratello Walter, purtroppo anche lui prematuramente mancato anni fa in un tragico incidente stradale. Dunque dal 1970 l'attività è rimasta a me. La prima sede fu in via Quartieri, all'angolo con la piazzetta di Cortezzano, poi ci trasferimmo qui, al n. 59, praticamente a due passi dalla prima sede, e qui stiamo ancora oggi.

Come venne in mente, al nonno, di avviare un'attività di trasportatore? Certamente un mestiere meno comune di al-

tri, soprattutto per quei tempi. Lo stato delle strade, i mezzi di trasporto di allora, le ferrovie praticamente alle origini...

Il nonno Agostino fece molti mestieri: dapprima fu venditore e riparatore di



cappelli con un negozio proprio; più avanti aprì un banchetto all'angolo tra via Maffoni e viale Cadeo, di fianco ai lavatoi sul Baioncello. D'estate produceva un ottimo gelato artigianale con una rudimentale sorbettiera, d'inverno le caldaroste, negli altri mesi vendeva frutta e verdura. Cominciò a trasportare merce nei primi anni del Novecento, prima che scoppiasse la guerra. Raccoglieva generi alimentari, animali da cortile, frutta, verdura, uova e li portava a Milano dove venivano distribuiti ai «cittadini» che non vedevano l'ora di venire in possesso di prodotti genuini per loro introvabili. I trasporti avvenivano per ferrovia. E siccome da cosa nasce cosa il nonno cominciò a trasportare piccoli pacchi e ad approfittare del viaggio di ritorno per trasportare merce da Milano a Chiari. Usava la cosiddetta «bandina», una tela grande e resistente che veniva riempita di pacchi e trasportata a spalle. Ebbe talvolta problemi con il dazio, che allora veniva riscosso direttamente in stazione, e qualche volta fu anche multato.

Già, il dazio è un argomento tornato di moda proprio in questi mesi.

L'attività poi si sviluppò...

Nel periodo tra le due guerre, quando mio padre prima affiancò il nonno e poi lo sostituì, l'attività si espanse con i primi carri

trainati dai cavalli. Si partiva da Chiari e si arrivava a Milano magari uno o due giorni dopo, fermandosi a dormire nelle osterie-trattorie con stallo dove anche i cavalli potevano essere adeguatamente accuditi. Spesso, durante la guerra, capitava di doversi fermare improvvisamente e nascondersi sotto un ponte per evitare d'essere bombardati; sempre con il rischio altissimo di perdere gli animali, il carro e la merce trasportata, cioè in pratica l'intero patrimonio della ditta. Avevamo il recapito in via Schiaparelli, non lontano dalla Stazione Centrale. Da lì, scaricata la merce, uscivamo per la distribuzione in città con le biciclette. E, a proposito di biciclette, capitò numerose volte che, se

il carro o il cavallo non erano disponibili, si partiva per Milano direttamente proprio in bicicletta, caricando la merce sui portapacchi.

Appeso a una parete dell'ufficio un quadro incornicia la «Concessione della Direzione generale delle Poste alla ditta Zamboni a trasportare colli all'interno del Regno». È un documento datato 1926. Di che cosa si tratta, esattamente?

Si tratta di un'autorizzazione a compiere una sorta di servizio postale. Mentre per i trasporti di grosse partite, di carri interi di merce, era sufficiente la licenza di autotrasportatore, per i trasporti di peso inferiore ai 20 kg era necessario accompagnare i colli con i bolli postali. Noi ottenemmo appunto l'autorizzazione per questo tipo di servizio.

Continuiamo a ricostruire la storia della vostra ditta: ad un certo punto saranno arrivati i camion...

Arrivarono in tempo di guerra: nel 1941 il primo, un Fiat mod. 3R e nel



1943 il secondo, un Fiat mod. 626. E ancora un Fiat mod. 666N (ritratto nella fotografia, carico di balle di cotone). Inutile dire che il comfort di marcia non era nemmeno lontanamente paragonabile ai mezzi attuali.

Ovviamente resero più veloce e redditizio il lavoro...

Certamente. Nel dopoguerra praticamente tutti gli esercizi commerciali di Chiari erano nostri clienti. Ricordo le drogherie e più in generale i negozi che trattavano generi alimentari e coloniali: Landriani, Cairati, Vecchiolini, Pescali, Alessandrini, Cinquini. Tutti clienti per i quali andavamo a fare la spesa a Milano. E poi le farmacie, Federici, Borsato, Molinari alle quali assicuravamo un rifornimento quotidiano. Ricordo il signor Zani, commesso presso la farmacia del dottor Borsato, che ogni sera arrivava con l'ordinativo dei farmaci mancanti. Noi si partiva il mattino presto per Milano e il pomeriggio si consegnava quanto richiesto. E così tutti i giorni, nonostante le strade dissestate, i ponti da ricostruire, le infrastrutture in gran parte distrutte.

Ha ricordato nomi che hanno fatto la storia commerciale clarense. In quali zone si concentrava maggiormente il vostro lavoro?

Fondamentalmente Milano, Brescia e Bergamo. In queste città avevamo poi i nostri corrispondenti grazie ai quali era possibile raggiungere qualsiasi parte d'Italia. E più tardi, in tempi più recenti, iniziammo ad occuparci anche di spedizioni internazionali.

Proviamo a ricordare anche altri vostri clienti?

Tradati, che è una delle attività artigianali e commerciali più antiche di Chiari e per i quali trasportavamo le pelli; l'Oleificio Fadani; la Gnutti, con i trafilati, l'alluminio, l'ottone; la Manifattura Toscana e la Fabbrica del Lino, con quelle enormi balle di filato; la Niggeler e K pfer, la Legnotecnica... Non c'è ditta clarense o dei dintorni che prima o poi non abbia usufruito dei nostri servizi. Per il ritiro e la consegna delle merci in zona utilizzavamo due vec-

Non ha motore, ma questa Macchina ne ha fatta di strada!

Gaudium magnum!

Ebbene s , il restauro   terminato e dalla Scuola ENAIP di Botticino tutte le parti della Macchina delle Quarantore sono ormai giunte a Chiari.   vero, siamo in ritardo rispetto a quanto vi avevo comunicato da queste pagine nell'autunno dello scorso anno. Ci tengo, comunque, per correttezza, a rendervi noto che la ragione principale di questo ritardo   da imputarsi al terremoto che, sempre alla fine dell'anno scorso, ha colpito il Garda ed il suo entroterra. In conseguenza di ci  la Scuola di Botticino che si trova in localit  San Gallo ed   alloggiata nei locali di un'antica struttura religiosa,   stata chiusa in via precauzionale per verificare l'entit  dei danni e l'agibilit  dei locali ed   stata

riaperta solo verso la fine di gennaio. Ma tutto questo ormai appartiene al passato.

Adesso tocca a noi approntare tutta la struttura di sostegno, l'impianto di illuminazione e gli alloggi per ospitarla, cose tutte a cui lavoreremo con seriet  e dedizione nei prossimi mesi. Nell'ottobre prossimo, a chiusura dell'Anno Eucaristico Internazionale, la Macchina verr  solennemente inaugurata ed esposta per una settimana, durante la quale ciascuno di noi potr  rendere, in modo ancora pi  solenne, onore e gloria alla Santissima Eucaristia, ragione (non dimentichiamolo mai) prima ed ultima di questo lavoro.

Alessandro Gozzini

chie carrette di legno delle quali conserviamo ancora le targhette di identificazione rilasciate dal Comune. Delle consegne era incaricato il nonno materno Giuseppe - anche lui Zamboni ma d'un altro ramo - che di mestiere «principale» faceva il falegname e il materassaio. Nonostante venissero mosse a braccia, la costruzione artigianale delle parti meccaniche - ruote, balestre, mozzi, ecc. - permetteva di spostarle

con facilit  anche se cariche, e con uno sforzo, tutto sommato, limitato. E quando il nonno aveva bisogno d'un aiuto supplementare dava la voce al cane Leo, un lupo sempre legato alla carretta. «Tira, Leo!» urlava, e ripartivano con rinnovato vigore.

Abbiamo detto che l'attivit  oggi prosegue nei capannoni di Coccaglio, pur mantenendo la sede legale a Chiari. Quanti chilometri ha percorso nella sua vita, signor Luigi?

Non mi risponde, sorride. Ma si capisce che, se li mette tutti in fila, ha fatto il giro del mondo.

Oggi guida ancora il camion?

Oggi abbiamo degli autisti alle nostre dipendenze. Noi ci limitiamo ad organizzare il lavoro.

L'attivit  proseguir  con la quarta generazione della famiglia Zamboni?

Purtroppo no. I pi  giovani della famiglia hanno scelto altre professioni: l'insegnamento, l'impiego... Con me l'attivit  finisce. Non subito, per ...

Il Signor Luigi ha sessantacinque anni.   in buona salute e lo stesso la signora Rosaria. Ci diamo appuntamento fra vent'anni, chiss , per parlare di trasporti interplanetari...

Roberto Bedogna



La "Cittadella della cultura" (II parte)

Considerata l'improcrastinabilità degli interventi sul palazzo sede del museo, dal 1999 il Consiglio di Amministrazione ha iniziato le procedure per ottenere le necessarie autorizzazioni per l'alienazione di Casa Fioretti, bene immobile di proprietà della Fondazione, così da garantirsi un fondo finanziario che permettesse l'inizio dell'esecuzione delle opere. La vendita è stata possibile nel 2002. Contemporaneamente l'architetto Tullio Lazzarini di Chiari era stato incaricato di studiare e stendere le ipotesi di intervento e recupero della sede museale e libraria sulla base delle linee guida suggerite dal Consiglio di Amministrazione e dalla Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio competente per il territorio. Nel 2003 si è giunti alle approvazioni dei progetti, preliminari e successivamente definitivi, elaborati dall'architetto Lazzarini, sia da parte dell'Ente committente che da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio di Brescia-Cremona-Mantova. Anche il Comune di Chiari ha approvato il piano di recupero e riutilizzo, concedendo il permesso di costruire.

Il Consiglio è addivenuto alla decisione di procedere a stralci, in considerazione della situazione finanziaria dell'Ente, scegliendo, con la consulenza dei tecnici, di attuare nel 2005 le opere assolutamente necessarie ed urgenti. Si è pertanto optato di iniziare con la ristrutturazione dell'ala nord di Casa Faglia (palazzo padronale e rustico), e con il riutilizzo-ristrutturazione dell'ala est (ex officina del fabbro), completamente diroccata. Si è quindi proceduto, nel rispetto delle norme legislative previste, all'assegnazione degli incarichi:

- direzione lavori: arch. Tullio Lazzarini;
- lavori edili: Impresa Edile Botta di Rovato;

- progettazione e responsabile della sicurezza: arch. Claudio Longinotti di Chiari;
- collaudo dei cementi armati: ing. Renato Pagani di Chiari;
- progetto di impianto di condizionamento: ing. Mauro Cogi di Chiari;
- esecuzione lavori per condizionamento ed impianti idraulici: Ditta Idrosanitaria di Lazzaroni-Mercandelli di Chiari;
- progettazione impianto elettrico: perito industriale Vincenzo Moreni di Chiari;
- esecuzione opere elettriche: ditta Bertocco di Chiari;
- progettazione ed esecuzione opere per impianti di sicurezza antifumo ed antifurto: Elettronica O. F. di Orleri & C S.a.s. di Orzinuovi.
I lavori sono iniziati il 13 luglio 2004 e sono regolarmente in corso. Il cantiere, con montaggio di una gru, è di ampie proporzioni ed occupa l'intero cortile interno ai palazzi della Fondazione. Al momento attuale sono completati al rustico la parte relativa al riutilizzo dell'ex officina del fabbro, l'atrio (corpo centrale), i solai e il tetto di Casa Faglia, di cui è in corso il restauro del piccolo campanile. Il recupero e il riutilizzo degli

immobili porteranno alla creazione di nuovi spazi museali così previsti dal progetto:

- Casa Faglia, piano terra: laboratori didattici, servizi, atrio con piccolo cortile interno; primo piano: galleria d'arte moderna, servizi, ascensore per il II piano, scala di sicurezza; secondo piano: gipsoteca;
- ex officina del fabbro, piano terra: sala polivalente, che si apre sul cortile, quasi un unico spazio fruibile dai cittadini per incontri, concerti, eventi culturali in genere...; primo piano: galleria d'arte contemporanea.

Un passaggio sotterraneo collega l'ala est con l'ala della biblioteca, per portare in un'ampia cantina che diverrà magazzino del museo. Un passaggio a vetrate collegherà Casa Faglia all'ex officina del fabbro, così da permettere di percorrere il primo piano delle quattro ali dei palazzi sede del museo Repossi e della Biblioteca Morcelliana senza scendere a piano terra.

L'intervento prevede ovviamente tutto quanto richiesto per legge e per un servizio più efficiente e fruibile dal pubblico: servizi per handicappati; scale di sicurezza; spazi per magazzino e movimentazione opere. Gli impianti tecnologici rispetteranno gli standard museali nazionali ed europei.

lone Belotti



Festa dei "Giuseppe", marzo 2005

L'Angelo - maggio 2005

Maternità e adozione

Voglio raccontarvi una storia straordinaria. Vi racconterò la mia storia. Vi parlerò di un bambino appena arrivato, un bimbo molto desiderato e amato. La storia di due persone che per amore si sposano e sognano di avere dei figli per formare una vera famiglia. Purtroppo la vita ci riserva sempre delle sorprese e questo bambino non arrivava mai. Si alternano così dei mesi di speranza a dei mesi di tristezza, rabbia, gelosia. La vita delle persone che ti circondano va avanti, ma tu sei sempre fermo lì perché quello che desideri non c'è.

Andando avanti però capivo che forse il Signore per noi aveva pensato ad un'altra maternità e paternità. Forse lui pensava che a noi mancasse un bimbo a cui mancava già una famiglia. E allora perché non adottare? La risposta era così semplice, ma i nostri occhi e il nostro cuore non la vedevano, eravamo tanto presi che non capivamo che quello che noi volevamo ci stava già aspettando. Quindi avanti: documenti, incontri, ansie, paure, tempo... tempo... tempo. Ma più difficoltà si presentavano più forte era la nostra convinzione. Lascereste vostro figlio lontano per non fare due documenti? Mai!!

Finalmente un giorno la telefonata: "Vostro figlio si chiama Ivan, ha due anni e vi aspetta a S. Pietroburgo". NOSTRO FIGLIO! Il primo incontro ve lo lascio immaginare... Un misto di emozione, gioia, paura, felicità. Lo guardi e capisci che non potresti più fare a meno di lui. Lo senti proprio tuo e non vedi l'ora di portarlo a casa con te. Dal primo viaggio sono passati vari mesi ma, come dicono, il dolore del parto viene cancellato dalla gioia di un figlio e anche per noi ora niente è più importante. Ivan è con noi da tre settimane e siamo finalmente una famiglia. Lui è molto sereno, felice, cordiale e molto vivace. E i nonni? Chi ha dei figli ha visto trasformare i propri genitori in giocattoli umani. Ecco, non c'è niente di diverso, anche in questo caso il nipotino è il più bello, intelligente e furbo. Ora, mentre scrivo queste righe, Ivan dorme e guardandolo sono convinta

che il Signore ha voluto questo nostro incontro e che anche se ci saranno delle difficoltà Lui ci darà la forza di affrontarle. Ivan con il suo arrivo ha aperto il cuore di molte persone, ha fatto riaccendere delle amicizie che si erano un po' spente e ha portato a tutti noi una ventata di

gioia. Se vi state chiedendo perché ho voluto raccontare la mia esperienza, queste sono le risposte. Per dare una speranza alle coppie che non possono avere figli e hanno molti dubbi; per le persone che non concepiscono il fatto di amare un bambino che non è "sangue del tuo sangue"; per ringraziare le tante persone che ci sono state vicino in questo cammino e che condividono con noi l'arrivo di Ivan con tanto amore.

Michela

Il dono della maternità

C'era un grande schermo al centro del Duomo di Firenze, proprio sopra l'altar maggiore. La chiesa era gremita di gente che desiderava assistere al funerale di Giovanni Paolo II, dimostrando così interesse ed affetto. Trovai posto con la mia amica

su un banco laterale, da dove si poteva vedere lo schermo nello spazio tra due colonne. Più il tempo passava e proseguiva la Messa, più sentivo aumentare un senso di smarrimento e di vuoto interiore, quello stesso che mi aveva assalita durante il funerale di mio padre: forse un certo timore per la mancanza di un importante punto di riferimento. Poi ricordai la letterina che avevo inviato al Papa qualche anno fa, quando imperversava la guerra in Bosnia, la pulizia etnica da parte dei Serbi. Avevo scritto una poesia in occasione della festa della mamma e l'avevo mandata al Papa, dedicandogli specialmente l'ultima strofa.

"Santo Padre, conoscendo - poiché l'ha espressa pubblicamente infinite volte - la Sua devozione particolare verso Maria Santissima, mi permetto di farLe avere l'allegata poesia, dal titolo *Mamma*, dove la Mamma di Gesù è invocata quale Regina della Pace. Con affetto reverenziale".

Mentre scorrevano le immagini sullo schermo, mi misi a recitare mentalmente quella poesia:

Dopo qualche tempo era arrivata una lettera della Segreteria di Stato:

"... Riconoscente per il premuroso gesto di ossequio e per i sentimenti che l'hanno suggerito, Sua Santità, mentre auspica l'abbondanza delle grazie divine, imparte di cuore a Lei e a quanti Le sono cari la propiziatrice Benedizione Apostolica".

Mi resta questo bel ricordo.

Ida Ambròsiani

Mamma

Mamma! ti chiama il piccolo al mattino non appena il risveglio gli apre gli occhi, ti cerca intorno, già gli sei vicino e, per farlo tranquillo, tu lo tocchi sul viso roseo con una carezza che lo ristora come lieve brezza.

Mamma! questo richiamo in alto vola mentre il fanciullo butta la cartella poiché, quando ritorna dalla scuola, trovar sua madre è la cosa più bella. Di solito lui pensa che lo attenda e gli faccia trovare la merenda.

"Mamma cara, sapessi quanti guai!" confida il figlio stanco tra i pensieri e cerca quel conforto, poiché mai dimentica il suo affetto. Fino a ieri era lei che guidava il girotondo, ora si sente solo in mezzo al mondo.

Mamma! sospira il milite morente che un colpo da lontano ha messo a terra; mentre la vita se ne va, non sente più intorno il rumore della guerra, rivede la sua mamma che lo culla, poi la gran pace ed il suo cuore è nulla.

Mamma di Dio, Regina della pace! T'invocan tutti, specie nel dolore. Prega per noi tuo Figlio, se ti piace che ritorni nel mondo un po' d'amore! Fa' che finisca quella gran superbia: sia convivenza amica nella Serbia!

“Vi darò pastori secondo il mio cuore...”

“Ma hanno eletto il capo di Sturm Truppen!?”. Il ragazzetto, già esponente dei Papa Boys di Giovanni Paolo II, non sa ancora come reagire alla nomina di Benedetto XVI. E stempera commozione e sorpresa con una battuta. Quella fumata bianca, alla fine di un pomeriggio piovoso, ha colto davvero tutti di sorpresa. Le televisioni che stavano ricamando sul nulla, gli esperti che avevano pronosticato grandi divisioni al vertice della Curia romana, i curiosi che sulla durata del Conclave avevano persino scommesso. Sorpreso anche il decano dei giornalisti vaticanisti, Arcangelo Paglialunga, che da quattro decenni segue le cose della Santa Sede per il Giornale di Brescia. Pochi minuti prima mi aveva telefonato: “Nella sala stampa vaticana c’è una calma incredibile. Tutti aspettano la fumata nera di stasera. Quasi quasi vado a casa anch’io. Però... Se il camino fuma prima delle sei vuol dire che hanno eletto Ratzinger. E allora è meglio che mi fermo...”. Aveva ragione Paglialunga: fumata bianca e Ratzinger Papa.

Si sprecano le battute sul “Pastore tedesco”, si rimettono in circolo le storielle sul Panzer Kardinalen. Ma Paglialunga, con il suo strano accento romanesco-veneto, mi spiega che questo Ratzinger ci riserverà più di una sorpresa. “Sulla dottrina nessuno lo può attaccare, e allora potrà permettersi qualche passo coraggioso in più. È un prete dalla fede intrepida, ma anche capace di grandi aperture”. Lui, Paglialunga, Ratzinger lo conosce meglio di chiunque altro: per anni, tutte le mattine alle nove, lo incrociava in piazza San Pietro e si facevano quattro passi insieme. Hanno parlato di tutto: di musica sacra e di sacerdozio, di politica nazionale e internazionale... persino di gatti, per i quali Ratzinger ha grande simpatia.

E le prime sorprese non sono man-

cate. La prima Messa, tra i cardinali, nella Cappella Sistina l’ha celebrata in latino, ma solo perché il latino è la lingua internazionale della Chiesa. Ha invitato i cardinali a “non lasciarlo solo”, ha invitato i giovani al coraggio di una fede ferma. Ha detto: “Non bastano i buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che smuovano le coscienze”.

* * *

Ha così continuato il discorso avviato solo due giorni avanti, nella Messa celebrata prima che i cardinali si riunissero in Conclave. Con un’omelia che ha suscitato più di una reazione, il cardinal Ratzinger, indicando le sfide che attendono il nuovo papa, aveva detto: “Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura il proprio io e le sue voglie. Noi invece, abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È Lui la misura del vero umanesimo. Adulta non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo”.

* * *

In pochi giorni ha dato segnali importanti. Ha rilanciato il messaggio ecumenico invocando pace e unità tra i Cristiani. Ha rilanciato il messaggio missionario, nel dialogo con le altre religioni. Ha richiamato alla necessità di tornare all’attuazione del Concilio Vaticano II. Ha chiesto per i giovani una Chie-

sa “aperta” e “coraggiosa”. Ma ha anche richiamato alla “solennità e correttezza della liturgia”. Ed ha suscitato fin da subito l’interesse anche di chi è lontano dalla Chiesa. Peppino Caldarola, giornalista di sinistra e “non credente di lungo corso”, ha scritto: “Alla guida della Chiesa, e quindi fra le massime autorità mondiali, è salito un raffinatissimo intellettuale. Poche volte si è avvertito, fin dalla proclamazione, che il mondo acquisiva fra i suoi leader un personaggio di così straordinaria statura intellettuale. Per chi crede, sarà il buon Dio a ispirarlo. Per chi non crede, c’è la certezza che al posto di Pietro c’è un uomo che ha un’acuta percezione dei problemi del mondo moderno”.

Eppure questo intellettuale colto e raffinato, proprio a Brescia, nel 1986, in un Salone Vanvitelliano gremito di giovani ha sostenuto che “la fede degli umili è il bene primario per la Chiesa”.

Semplicità e profondità: è la forza del Cristianesimo.

* * *

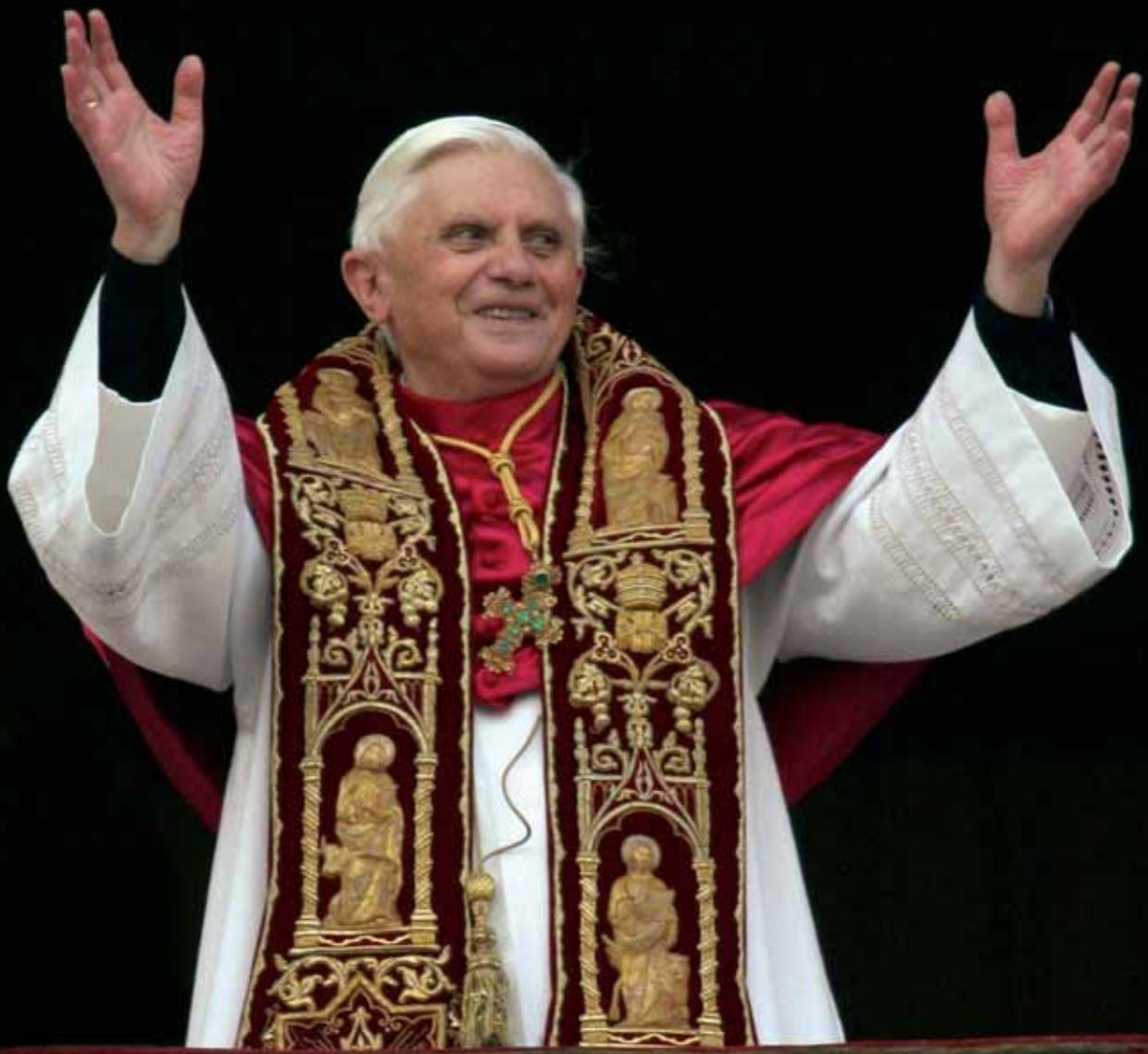
L’elezione del nuovo papa, così come la morte di Giovanni Paolo II, ci ha offerto, nel volgere di pochi giorni, una grande testimonianza dell’essenza e del valore del Papato.

Sulla bara in legno grezzo con le spoglie mortali di Papa Wojtyla è stato posto un Vangelo che il vento ha chiuso, quasi a segnare che un capitolo della millenaria storia della cristiana si era concluso. Capitolo grande, tanto che la folla invoca: “Santo subito”. Nei suoi 27 anni di pontificato Giovanni Paolo II ha scosso dalle fondamenta Chiesa e fedeli. Ha fatto più volte il giro del mondo, ha incontrato milioni e milioni di persone. Ha toccato il cuore di tutti. E davanti alla sua bara, in San Pietro, ci sono

Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre.

Benedetto XVI





Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo.

Benedetto XVI



capi di stati che si odiano, capi di religioni che si detestano. Tutti, assieme a tanta gente semplice e piangente, a rendere omaggio a quest'uomo che ha saputo sublimare nella sua persona il messaggio evangelico. Era un atletico cinquantenne quando divenne Papa. Amava sciare e nuotare, correre e vogare. Era uno scrittore di grande sensibilità e un poeta. Era un uomo di teatro che come pochi sapeva tenere la scena. Era un comunicatore eccezionale. Eppure la fatica e la sofferenza lo hanno pian piano immobilizzato. Si è spento non riuscendo più a dire nemmeno una parola. Distrutto dalla malattia. Eppure quello sguardo, quei silenzi, quell'immobilità sono diventate l'emblema della grandezza dell'uomo, il segno estremo dell'immagine di Dio in lui racchiusa.

* * *

La folla immensa che si è radunata per seguire la lunga agonia e per l'estremo saluto è stata la manifestazione più chiara che il messaggio era giunto al cuore dell'umanità.

Era il Papa dei giovani, li sapeva richiamare come nessun altro leader. Eppure mai aveva annacquato la sua dottrina, addomesticato il suo monito per piacere loro. Forse proprio la forza della sua intransigenza conquistava i ragazzi. Non li compativa nei loro disagi, non blandiva le loro incertezze. Li richiamava all'orgoglio: "Voi siete il futuro del mondo. Voi siete le sentinelle del mattino". E alla fine: "Vi ho cercato, siete venuti..."

* * *

Era il Papa del dolore e della malattia. La sua testimonianza diretta è una lezione autentica per chi soffre e per chi sta loro accanto. Quanti hanno "suggerito" al Papa che si dimettesse, perché

non poteva più seguire con energia il "governo della Chiesa". Cosa sarebbe accaduto se Giovanni Paolo II avesse dato loro retta? La sua malattia si sarebbe consumata nel silenzio e forse mai sarebbe diventata testimonianza emblematica, messaggio evangelico incarnato, com'è divenuta per tutti questi mesi.

* * *

Grande folla è calata su Roma per dare l'ultimo saluto. C'era, in questa, anche una tentazione che non è mai sconfitta nel Cattolicesimo, quella di una strisciante idolatria. Accade quando la Madonna, i Santi, il Papa, non sono strada e strumento per giungere a Dio, ma diventano oggetti di una malintesa religiosità fatta di feticismi. Non è più Dio che viene considerato salvatore, non è Cristo da incontrare, ma, di volta in volta, Padre Pio o sant'Antonio, la Madonna di Lourdes o quella di Fatima, Papa Giovanni XXIII o Giovanni Paolo II. Il Papa viene chiamato "pontefice" esattamente perché fa da ponte tra l'umanità e Dio. Fermarsi al Papa è fermarsi sul ponte e non giungere alla meta, che è e resta Dio. È vero che noi uomini abbiamo bisogno di cose concrete per comprendere meglio messaggio e fede. Ma i mezzi non vanno confusi con i fini.

* * *

Grande folla davanti alla bara del Papa. Perché? Il giovane don Battista Montini, allora venticinquenne, nel 1922, era a Roma quando morì Papa Benedetto XV. Il futuro Paolo VI in una bellissima lettera ai genitori scriveva: "Non sono ancora andato a vedere la Salma, perché ci vanno, dopo i grandi, i curiosi; vorrei attendere l'ora in cui ci va il popolo... Come è maestosa e disastrosa la morte vista in un Papa. Si ha

la percezione inconsapevole di essere dinanzi ad una morte simbolica. Perché il più grande enigma umano, la morte, viene finalmente a coprire anche Pietro che si dice vincitore della morte e padrone, testimonia dell'al di là". La morte del Papa richiama l'attenzione al mistero dell'eternità: "La folla pare voglia spiare - scrive ancora don Montini - attraverso le palpebre chiuse un qualche raggio nascosto dell'alba eterna".

* * *

Chi è il Papa? Un monarca eletto da una schiera di eletti e chiamato al Governo della Chiesa? Anche. Una delle maggiori autorità morali del mondo? Anche. Una lucida guida tra le difficoltà della storia? Spesso sì. Ma soprattutto è "un pastore che ci guidi alla conoscenza di Cristo, al suo amore, alla vera gioia". Così ha detto Ratzinger prima di sapere che sarebbe stato lui l'eletto del Conclave. Un pastore che sappia mettersi in ascolto della volontà di Dio e che sappia condurre ognuna delle sue pecore fuori dal deserto che tante volte sentiamo attorno a noi e soprattutto dentro di noi. Papa Benedetto XVI l'ha indicato con chiarezza. Avendo ben chiara la "profezia" del Vangelo di Giovanni che è stata letta durante i funerali di Giovanni Paolo II, quasi a cifra dell'intera sua esistenza: Pietro, mi ami tu? Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma verrà un giorno in cui sarai vecchio, tenderai le mani, un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Siamo tutti "strumenti inadeguati" nelle mani di Dio. Anche il Papa, davanti a noi e con noi. È il mistero grande di un Dio che ha scelto di non fare a meno dell'uomo.

Facciamo i conti in tasca al Portaparola

Un risultato positivo si è registrato nel settore della stampa cattolica, attraverso

il saldo di disponibilità, al 31 dicembre 2004, di 4.387,68 euro. Non ci

importano però solo i dati strettamente finanziari. È più interessante analizzare la tipologia delle riviste offerte ogni settimana dai punti-vendita in fondo alla chiesa, in Duomo e nelle chiese sussidiarie.

Lo specchietto rende l'idea delle riviste effettivamente vendute ogni do-

RIVISTE	In vendita	Vendute
<i>Jesus</i>	9	6/8
<i>Famiglia Cristiana</i>	40	38/40
<i>Famiglia Crist. + Supplem.</i>	16	5/6
<i>Il Giornalino</i>	20	10/12
<i>Club3</i>	3	3
<i>La Voce del popolo</i>	10	10
<i>Avvenire</i>	10	10

so il Portaparola, lo sportello dell'informazione della comunicazione aperto nella nostra parrocchia da quasi tre anni. È stato presentato al CPAE, nell'incontro del 5 aprile u.s., il consuntivo economico del settore stampa cattolica. Il risultato è presto detto: il Portaparola ha un attivo in apertura risalente al 7 giugno 2003 di 2.909,20 euro, con un

completamento in chiesa: dalle cifre si capisce che il livello di attenzione per l'offerta stampata nella nostra parrocchia, pure presente, tende però a fermarsi a bassa quota. La stampa cattolica vende, ma con risultati complessivamente esigui. I proventi ricavati dalla vendita di giornali e riviste hanno permesso di promuovere alcune iniziative: per l'Avvento 2003 e la Quaresima 2004 sono stati distribuiti sussidi editi da *Famiglia Cristiana*; sono state omaggiate con un abbonamento semestrale a *Famiglia Cristiana* cinquanta coppie di novelli sposi; numerose anche le campagne promozionali, d'intesa con il quotidiano *Avvenire*, che hanno permesso la distribuzione di inserti o edizioni speciali del giornale.

Nuovi sono gli espositori di giornali e riviste in Duomo, in Santa Maria e presso la Biblioteca Rivetti, acquistati grazie al Portaparola che, nel suo pur breve periodo di attività, ha aumentato le sedi di distribuzione della stampa cattolica. Le postazioni di Santa Maria, del Santellone e di San Giovanni si sono associate all'iniziativa, in aggiunta a San Bernardo, San Bernardino e Monticelli, già da tempo attivi. Va anche segnalato che un discreto numero di clarensi è abbonato a riviste di ispirazione cattolica, in particolare *L'Angelo* e *Famiglia Cristiana*.

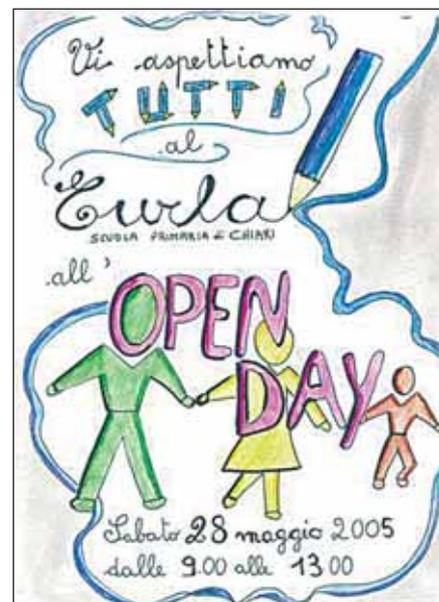
Ma non si tratta solo di sfogliare una rivista o di acquistare un giornale. Le proposte stampate sono

per tutte le età: dai bambini, ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie, agli anziani, senza dimenticare le mamme, i catechisti, i componenti del Consiglio Pastorale, della Comunità Educativa degli Oratori, i ministri straordinari dell'Eucaristia, il Gruppo liturgico...

Ma anche i sacerdoti.

Nessuno può sentirsi estraneo all'invito ad accostarsi alla stampa cattolica! Perché i numeri restano cifre aride se dietro non si trova l'impegno convinto ad intervenire nella formazione spirituale delle coscienze. Che passa attraverso una informazione aggiornata e al passo con i tempi.

Il Gruppo Portaparola



MONDOERRE

Da alcuni giorni è on line il nuovo sito www.mondoerre.it. Rinnovato completamente nella grafica e nei contenuti, viene aggiornato ogni settimana con la pubblicazione di nuovi articoli, gialli club, giochi, mininchieste e canzoni da scaricare in MP3. È stato attivato un potentissimo motore che permette la ricerca di tutti gli articoli pubblicati in questi primi 30 anni di *Mondo Erre*. Un grazie speciale per questa realizzazione al signor Luciano Valeri e al sig. Camillo Porta.

Per gli insegnanti e gli animatori sono sempre disponibili, in pdf, le guide ad alcuni articoli e alla buona notizia.

Gradiremmo ricevere le vostre osservazioni, apprezzamenti e critiche per rendere ancora più effervescente e utile il servizio on line. Scrivete a vbocci@mondoerre.it Vi ringrazio di cuore e vi auguro una Pasqua piena della gioia del Signore Risorto.

Valerio Bocci



Visita straordinaria della nostra Opera

Dal 16 al 22 marzo 2005 si è svolta la Visita straordinaria della nostra Opera da parte



di don Pier Fausto Frisoli, Consigliere Generale per l'Italia e il Medio Oriente. È voluta dal Codice di Diritto Canonico. Viene fatta a nome del Rettor Maggiore, don Pascual Chàvez, con poteri speciali, ogni sei anni. Si estende a tutto l'andamento dell'Opera, dal campo economico al campo educativo, dagli aspetti formativi agli aspetti funzionali. Vi si è preparati con cura e attraverso una relazione generale, approvata dai confratelli. In essa si tracciava una breve storia dell'Opera e del suo sviluppo; si individuavano le caratteristiche della condizione giovanile; si sottolineavano le ragioni delle richieste a cui era sottoposta nelle sue diverse articolazioni: chiesa di San Bernardino e oratorio; scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado; operatori ed ex-allievi; Centro Auxilium. Si tentava una verifica delle osservazioni lasciate nella visita straordinaria del 1998. Attenta anche la documentazione presentata: registro delle visite ispettoriali, Consiglio della Comunità, Assemblee comunitarie, Cronaca, ecc. Il Visitatore, pur apprezzando il lavoro preparatorio e la documentazione, ha preferito prendere contatto diretto con i confratelli, singolarmente e nei diversi organismi, con le FMA, con docenti e laici, specialmente quelli

che ricoprivano qualche responsabilità. Ce n'è per tutti i gusti. Non è che manchino le strutture. La legge ne prescrive alcune, altre le hanno volute i Superiori, altre ancora le abbiamo deliberate noi. Si corre ora il pericolo della saturazione. Ma qui si è cominciato a vedere la bravura di don Frisoli. Pur dando a tutti la libertà di intervento, ha ricondotto le cose all'essenziale, ai veri problemi che soffrono le famiglie e gli studenti. Si è constatata l'esperienza di professore di filosofia: ridurre a pochi ed essenziali problemi che possono poi essere affrontati. Anche l'incontro del Visitatore con la Direttrice e le Figlie di Maria Ausiliatrice è stato proficuo. Si tratta di un nuovo esperimento in corso: una nuova forma di collaborazione tra SdB e FMA per l'animazione della Scuola elementare. Il Visitatore si è voluto personalmente rendere conto del funzionamento della Comunità, tenendo il "Buongiorno" a tutte le sezioni, presiedendo concelebrazioni eucaristiche e altri momenti liturgici, partecipando ad assemblee comunitarie, ecc. Particolarmente sentita dagli oratoriani per i canti e per le funzioni la Domenica delle Palme. Per rendersi conto del peso che l'Opera esercita nella Chiesa locale e del ruolo di collaborazione, è andato a colloquio col vescovo S. E. mons. Giulio Sanguineti e con il

prevosto, don Rosario Verzeletti. Dove è stato impagabile è stato soprattutto con il colloquio con i singoli confratelli che hanno potuto esprimere liberamente quel che pensavano della loro presenza e del loro impegno apostolico. Ne è nata una certa cordialità e spontaneità, come si poteva vedere durante le refezioni. A conclusione della Visita straordinaria, ha lasciato scritte alcune direttive che serviranno di stimolo per l'ulteriore cammino dell'Opera. L'ottimismo di don Bosco ha ispirato tutta la Visita. È un'Opera benedetta da Dio, come dimostra la sua storia passata e soprattutto il presente. La collaborazione e la stima circondano ogni sua iniziativa. È necessario, perciò, garantire un alto livello spirituale della Comunità; proseguire nel rilancio dell'Opera e consolidare le scelte fatte; confermare l'impostazione organizzativa data all'Opera; dare impulso alla formazione continua dei docenti; promuovere la formazione dei giovani e coltivare le vocazioni; assicurare la continuità del prezioso servizio caritativo dell'Auxilium. Un programma molto impegnativo, che è possibile attuare solo attraverso la collaborazione di tutte le forze presenti e di altre da suscitare, specialmente fra i laici. A confermare tale programma e a spronarci ad attuarlo con coraggio e intraprendenza è servito il ritiro spirituale pasquale, di mercoledì Santo, animato da don Pier Fausto Frisoli e la parola del Rettor Maggiore che segue con particolare affetto l'Opera di Chiari.

don Felice Rizzini



I fidanzati che hanno partecipato al corso in preparazione al matrimonio nei primi mesi del 2005

Testimonianza del Rettor Maggiore, don Pascual Chàvez, su Giovanni Paolo II

“Non vorrei altro che ridare Dio al mondo”

Se dovessi scegliere una frase che possa ricapitolare tutto il Pontificato di Giovanni Paolo II, non ne troverei una migliore di quella sopra evidenziata. Penso che questa sia la causa che più gli è stata a cuore, per cui ha portato il Vangelo a tutti i confini del mondo e ne ha parlato in tutti i fori dove gli veniva fatto l'invito a rivolgere una sua parola. Mentre scrivo questa testimonianza, Giovanni Paolo II si sta spegnendo, come il cero pasquale che si consuma mentre la sua luce risplende, illumina la mente e riscalda il cuore. Forse sono soltanto poche ore, quelle che gli restano per celebrare la sua Pasqua, il Suo passaggio “da questo mondo al Padre”. Ma la sua testimonianza permane, perché è stato un uomo, un credente, un pastore, un vicario di Cristo che ha parlato con la sua parola e con la sua vita. Ci lascia un testamento spirituale - la sua difesa serrata a favore dell'uomo, che non trova il suo pieno significato e non raggiunge il suo vero traguardo se non in Cristo, vero Dio e vero uomo - e un testamento pastorale, quella magnifica “carta di navigazione”, per la chiesa nell'alba del secolo XXI, che è la *Novo millennio ineunte*.

Ma qual è il profilo che mi faccio di questo Pontefice che, a ragione, è già stato dichiarato “Giovanni Paolo Magno”? Anche se trovo difficile esprimere in pochi tratti una figura eccezionale come la sua, tuttavia mi azzardo ad offrire la mia personale testimonianza del Papa che ho conosciuto in lui. Giovanni Paolo è stato *un buon pastore* che ha camminato, come pellegrino, fino ai confini del mondo, annunciando Gesù Cristo con libertà e con gioia, poggiando sempre i suoi passi sul pastorale e fissando lo sguardo sulla Croce. Come Paolo, egli può fare sue le parole dell'Apostolo: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la Sua manifestazione* (Tim 4,7-8). Noi Salesiani e membri

della Famiglia Salesiana, che abbiamo preso l'impegno di *ringiovanire il volto della Chiesa, che è la Madre della nostra fede*, possiamo dire che Giovanni Paolo II ci ha preceduti e ci ha lasciato un esempio da seguire. In effetti, egli ha amato la Chiesa come la si deve amare, spendendo tutte le sue energie per essa. Egli ha ringiovanito la Chiesa, perché *ha creduto ai giovani*, li ha convocati da tutte le nazioni del mondo, ha saputo parlar loro di Gesù ed ha additato loro vette alte da raggiungere: li ha invitati a non essere mediocri, a non conformarsi o essere dei consumatori e degli spettatori, ma ad essere “le sentinelle del mattino”, ad essere “i Santi del Terzo Millennio”. Colgo l'occasione per rendere

pubblica la mia riconoscenza, a nome mio personale, del Consiglio Generale, della Società di San Francesco di Sales e di tutta la Famiglia Salesiana del grande amore con cui sempre ci ha onorato. Il suo appello “*Salesiani, siate Santi!*”, rivoltoci durante il Capitolo Generale 25, continua ad essere un programma per tutti noi!

Caro Papa Wojtyła, un grazie dal profondo del cuore per quello che ci hai dato: un esempio di uomo, di credente, di pastore; e per quello che sei stato: un discepolo amante e fedele del Signore Gesù e un figlio servizievole e generoso della Chiesa.

Ci mancherai, ma sappiamo che il Signore, che hai seguito da vicino anche nella tua sofferenza, ti spalanca oggi le porte del Paradiso e li continuerai a intercedere per noi.

Roma, 3 aprile 2005

don Pascual Chàvez
Rettor Maggiore

Don Bosco speaks English, too!

È ormai parte della tradizione della Scuola Salesiana offrire agli studenti della Scuola secondaria di primo e di secondo grado l'opportunità di trascorrere parte delle vacanze estive mettendo in gioco sé stessi e il proprio inglese in un'esperienza interculturale. Una “vacanza-studio” della durata variabile, da due settimane ad un mese, che coniuga la formazione linguistico-culturale con il gioco, l'allegria, le attività sportive e ricreative, secondo lo stile educativo di don Bosco; così il “cortile”, tanto importante per la formazione di “onesti cittadini e buoni cristiani” apre i suoi orizzonti e segue i suoi ragazzi anche all'estero. Le alternative sono molteplici: dall'Inghilterra, alla Scozia e all'Irlanda, da Malta alla Nuova Zelanda e persino al Canada, per i più grandi; che si scelga di provare l'emozione di vivere in un *college* oppure quella di stare a diretto contatto con una famiglia anglofona, poco importa: per tutti si tratta di un'esperienza altamente significativa, che lascia tracce nel percorso di crescita scolastica, ma soprattutto umana e sociale.

Ormai da anni l'Istituto Salesiano San Bernardino partecipa al progetto del T.G.S. (Turismo Giovanile dei Salesiani) di Milano, diretto da don Arturo Lorini, certo di affidare i suoi ragazzi ad un'organizzazione tecnica di grande esperienza e professionalità. Per i più piccoli, che magari affrontano per la prima volta una vacanza senza la propria famiglia, per di più all'estero, l'Istituto fornisce a ragazzi e famiglie l'ulteriore garanzia di un accompagnatore “interno”: è infatti una delle insegnanti di inglese della Scuola media che si occupa ogni estate di un gruppo di studenti che da “Samber” volano in Inghilterra nel mese di luglio per testare sul campo le competenze e le abilità acquisite in classe durante l'anno scolastico. I requisiti richiesti sono un buon livello di inglese e la capacità di condividere le regole di squadra fondamentali per l'armonia del gruppo, che per la permanenza in Inghilterra diventa una sorta di famiglia per ciascuno dei ragazzi.

Quest'estate la meta prescelta è il college dell'università di Exeter, nel Devon, ai confini della Cornovaglia; il gruppo è già al lavoro, in attesa della fine della scuola e della tanto sospirata partenza.

Per chi volesse informazioni in proposito, è possibile rivolgersi al centralino dell'Istituto Salesiano (030/7006811), chiedendo della prof.ssa Morena Festa.

Berardo, Pietro, Ottone, Accursio e Adiuto

Sono i cinque protomartiri francescani raffigurati nella cosiddetta "Cappella dei Martiri Francescani" in San Bernardino a Chiari, opera dei fratelli Fiamminghini, secondo la più corrente attribuzione. Provenienti da varie città d'Italia, i cinque protomartiri abbracciarono la vita minoritica nel primo decennio dell'Ordine, ancora vivente san Francesco d'Assisi. Si deve anzi al Santo il primo tentativo di evangelizzare i Saraceni del Marocco, nel 1213. Tentarono l'impresa anche i nostri cinque, sotto la guida di fra Berardo, ottimo predicatore e conoscitore della lingua araba. Dalla Spagna, andarono in Portogallo e, accolti con tutti gli onori dal re Alfonso II, discesero ad Alenquer e Siviglia, dove ebbero i primi contatti con i Saraceni. Vi annunciarono il Vangelo con ardore ma vennero malmenati ed espulsi. Relegati in Marocco, ripresero con coraggio il loro



apostolato. Imprigionati, vennero ripetutamente fustigati ed ebbero mozzato il capo dal re stesso, il 16 gennaio 1216 a Marraketsch. All'annuncio del martirio dei cinque, San Francesco esclamò: "Ora posso dire con sicurezza di avere cinque Frati Minori". Furono canonizzati da Sisto IV il 7 agosto 1481. La loro storia è narrata dai Fiamminghini in sei grandi riquadri a colori vivaci e in scene molto movimentate. La leggenda fiorì intorno al loro martirio. Di fronte all'esercito assetato, essi pregarono e ottennero il miracolo di far sgorgare polle d'acqua viva. Un brano di notevole bravura è quello che raffigura il soldato ed il cavallo che finalmente possono saziare la loro sete. Altrettanto efficace la scena della loro fustigazione ad opera dei soldati inferociti, per ordine del sultano. Ma il privilegio di troncargli il capo con un colpo di scimitarra lo riservò a se stesso, tanto l'odio invetera-

to per il nome cristiano. I corpi mutilati vennero poi trascinati dal luogo della decapitazione e bruciati sulla pubblica piazza, tra il tripudio della gente. I nostri cinque martiri (i primi della gloriosa storia dei francescani), insieme a quelli crocifissi il 5 febbraio 1597 a Nagasaki (sei francescani, tre gesuiti giapponesi e diciassette giapponesi terziari francescani che i Fiamminghini ritrassero, con licenza artistica, tutti

vestiti del saio di san Francesco) diedero il nome alla Cappella. In essa in realtà sono dipinti molti altri santi: san Giacomo della Marca, santa Margherita da Cortona, santa Chiara, santa Elisabetta regina d'Ungheria, san Ludovico vescovo, santa Elisabetta regina del Portogallo, sant'Orsola e le diecimila martiri, san Carlo Borromeo.

Completato il restauro dei dipinti della Cappella, essa si presenta come un vero gioiello artistico.

D.F.R.

Come si diventa Cooperatori Salesiani?



Cooperatori in pellegrinaggio a Loreto

Prima di rispondere alla domanda, mi piace rileggere il decalogo del salesiano e conseguentemente anche del cooperatore salesiano, steso da don Alberto Caviglia, studioso di don Bosco.

"Come don Bosco voleva i suoi salesiani? Ecco: chi non vuol lavorare, non è salesiano; chi non è temperante, non è salesiano; chi non è povero in pratica, non è salesiano; chi non ha cuore, non è salesiano; chi non ha purezza, non è salesiano; chi è indocile e libertino, non è salesiano; chi non è mortificato, non è salesiano; chi non ha retta intenzione, non è salesiano; chi non ha un'anima eucaristica, non è salesiano; chi non ha devozione mariana, non è salesiano. Voltate la formula al positivo e voi avrete il decalogo del salesiano e del salesiano cooperatore".

Già questo mi sembra un bel punto di partenza. Ma chi sono concretamente i Cooperatori? Il Cooperatore è un bat-

tezzato, chiamato dallo Spirito a vivere la sua appartenenza alla Chiesa e la sua secolarità nella missione e con lo spirito di don Bosco, facendo parte della sua famiglia. Il Cooperatore porta ovunque la preoccupazione di educare ed evangelizzare che don Bosco riassumeva così: formare "onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo", convinto di essere lui stesso sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

Il Cooperatore condivide con i giovani il gusto dei valori autentici come la verità, la libertà, la giustizia, il senso del bene comune, del servizio e porta dentro di sé il forte desiderio di essere di aiuto ai giovani per la loro realizzazione personale, per collaborare nel portare a compimento quel progetto unico, speciale, che Dio ha su ognuno di loro.

Diventare Cooperatore è una scelta vocazionale, liberamente maturata come risposta ad una chiamata del Signore (cfr. R.V.A. art. 2). È allora necessario che chi intende compiere questa scelta si prepari ad essa attraverso un cammino di formazione concepito e programmato come cammino di scoperta e di maturazione vocazionale. Nella maggior parte dei casi l'invito a conoscere e ad approfondire la proposta vocazionale di Cooperatore Salesiano è fatta dai membri dell'Associazione, in particolare dai Consiglieri locali che hanno cura di individuare ed avvicinare le persone a cui far conoscere la realtà dei Cooperatori e di fare la "proposta".

Se a tutti può essere fatta la proposta, per alcuni può essere particolarmente indicata, per esempio per fedeli a cui stanno a cuore i giovani, per gli animatori impegnati nella pastorale giovanile, per gli allievi ed ex allievi delle opere salesiane,

per gli insegnanti e i collaboratori delle opere salesiane, per i familiari di S.d.B, di F.M.A. e di Cooperatori, per i collaboratori parrocchiali, catechisti, operatori di pastorale familiare. A coloro che mostrano interesse o manifestano il desiderio di approfondire la proposta vocazionale, l'Associazione offre un cammino formativo iniziale che dura il tempo necessario per verificare la propria chiamata, normalmente per un periodo minimo di due anni. L'impegno e lo sforzo che l'uomo compie, anche con l'aiuto di altri, per sviluppare armonicamente tutte le dimensioni della sua persona, per coltivare e mettere a frutto le capacità e i doni personali, è appunto la formazione.

Pertanto, tutto ciò che concorre a sviluppare, a far crescere e maturare nell'uomo le sue potenzialità personali, ha un valore formativo. La formazione non è solo un apprendimento teorico, ma è un più ampio processo di maturazione che riguarda tutta la persona. La formazione coniuga studio ed impegno pratico, riflessione ed azione.

È da sottolineare però che non si dà vera ed efficace formazione se ciascuno non si assume e non sviluppa in se stesso la responsabilità della formazione, che diventa un fatto personale; ciascuno deve prendere su di sé la responsabilità di formarsi secondo le sue possibilità.

Quando l'aspirante Cooperatore, compiuto il cammino formativo, si sente preparato e convinto della propria chiamata, presenta la sua domanda di ammissione al Consiglio del Centro a cui appartiene.

Il Cooperatore attraverso la Promessa si impegna pubblicamente a vivere il progetto evangelico dell'Associazione Cooperatori Salesiani, ad essere un testimone coerente, ad operare per il bene della gioventù, con un operare che scaturisce dall'essere. Nell'Associazione il Cooperatore trova altri che hanno fatto la sua stessa scelta, che vivono, aiutandosi a vicenda, il suo stesso impegno spirituale ed apostolico. La formazione, particolarmente intensa ed impegnativa nel periodo iniziale, continua anche dopo l'ammissione, perché il Signore non cessa mai di chiamare attraverso l'evoluzione delle situazioni personali e di ambiente.

Una cooperatrice salesiana



Ci siamo anche noi

Ogni tanto, almeno alla "morte di un Papa", ci facciamo vivi anche noi. Il silenzio è magari dovuto alla pigrizia, ma non certamente alla mancanza di interesse e di affetto per la nostra chiesa. Anzi, la vorremmo vedere sempre più bella e accogliente e proprio per questo abbiamo in programma dei lavori che speriamo possano essere terminati per la festa patronale del 20 agosto. Un primo lavoro, già eseguito prima di Pasqua, è stata la sistemazione del portone della chiesa, in parte rovinato dal principio di incendio di tre anni fa, a causa dei lumini accesi al centro della chiesa, davanti alla statua di san Bernardo. Ci sono volute abilità e pazienza a pulire una ad una le formelle di rame e a rimetterle a posto, dopo la verniciatura della parte lignea. Ora la porta si presenta pulita e come nuova, anche se gli esperti ci dicono che, per essere in sintonia con lo stile della chiesa, ci vorrebbe un portone diverso.

Un secondo lavoro è la tinteggiatura esterna della chiesa, che era stata eseguita l'ultima volta nell'estate 1984. Dopo più di vent'anni è veramente necessario pulire e verniciare la facciata, le pareti esterne, il campanile.

Un terzo lavoro, spesso raccomandato dall'ASL, riguarda i servizi igienici: per adeguarci alle vigenti normative, in particolare per i giorni della festa patronale, all'unico servizio attualmente esistente se ne affiancheranno altri due, di cui uno per portatori di handicap.

Siamo grati all'arch. Sergio Baresi per la progettazione e la consulenza, oltre ai contatti con la Sovrintendenza alle Belle Arti e con i competenti uffici comunali.

Un grazie riconoscente anche a coloro che con tanta generosità collaborano alla buona esecuzione di questi lavori.

Sono necessari i lavori, ma è sempre

importante la preghiera e, come gli altri anni, vogliamo vivere con particolare impegno il mese di maggio e attraverso la recita quotidiana del santo rosario unirvi a Maria nel ringraziare il Signore per quel grande progetto di fede e di amore che Dio ha realizzato in Lei. A poche settimane dalla morte di Giovanni Paolo II non vogliamo dimenticare la sua intensa devozione alla Madonna, alla quale si era totalmente affidato fin dall'inizio del suo pontificato con il motto "Totus tuus" e nei momenti più difficili della sua vita, come nell'attentato del 1981 e nei mesi della sua malattia. Ci ritroveremo ogni sera presso una famiglia diversa per la recita del Rosario, eccetto al venerdì quando ci raduniamo in chiesa per la santa messa. Sono sempre numerosi i bambini e gli adulti che vi partecipano: la famiglia ospitante si preoccupa di sistemare adeguatamente la statua della Madonna sotto il portico o in qualche locale dell'abitazione. Dopo il rosario c'è sempre un momento di fraternità, di dialogo, mentre i bambini aspettano con ansia l'estrazione dei tre o quattro numeri della lotteria gratuita organizzata per loro. Sono momenti semplici, ma certamente servono a fare amicizia e a costruire solidarietà. Invochiamo l'aiuto e la protezione della Madonna sul nuovo Papa, sugli ammalati, sulle nostre famiglie, su quanti ci chiedono un ricordo nella preghiera.

Ferdinando Vezzoli



Festa del Ringraziamento a San Bernardo

dal Santellone

Progetto continuità scuola elementare e media a Samber

Mercoledì 6 aprile noi bambini della classe quinta della scuola primaria B. Varisco ci siamo recati a San Bernardino per svolgere il progetto continuità elementare - media. Siamo arrivati alle 8.15 ancora assonnati perché l'ansia e l'agitazione provate durante la notte non ci avevano fatto riposare bene. Il prof. Salvoni ci ha accompagnati all'interno dello studio delle prime medie, un'enorme aula con un centinaio di scrivanie sistemate in file e una cattedra posta su un'alta pedana. Qui ci sono state fornite alcune informazioni su come si sarebbe svolta la giornata: laboratorio teatrale, gioco all'aperto, pranzo, ricreazione e attività di orienteering. Nel teatrino della scuola, sotto la guida dell'esperto Giorgio Locatelli, abbiamo sperimentato alcune tecniche di drammatizzazione che riguardavano il tono di voce e il movimento. Abbiamo svolto il "gioco dei rumori". Dopo aver individuato tre rumori, traffico, persona e tempo atmosferico, noi bambini della scuola elementare abbiamo formato tre gruppi: ognuno di noi doveva riprodurre un rumore regolando l'intensità della voce secondo il numero indicato dalle mani del conduttore: il numero uno corrispondeva ad un volume molto basso, il dieci al volume altissimo. Verso la fine del gioco siamo stati invitati ad uscire all'aperto con il compito di trovare i compagni del proprio gruppo.

In seguito abbiamo svolto un gioco poliziesco in cui, in base ad alcuni indizi, dovevamo scoprire il colpevole. Ci siamo riusciti dopo una serie di tentativi che hanno messo a dura prova la nostra capacità di concentrazione. Dopo la ricreazione nel boschetto e qualche giro sui giochi, abbiamo messo delle sedie in cerchio; quattro bambini stavano al centro, gli altri intorno. Il gioco consisteva nel correre in base al tono della voce del conduttore;

quando poi egli esclamava: "Ciao, come stai?", dovevamo correre intorno al cerchio mentre lui toglieva dal cerchio alcune sedie. Quando rispondeva "Ciao, sto bene!" dovevamo sederci sulle sedie: chi rimaneva senza sedia era squalificato. Finito il gioco, sono stati scelti dei bambini che dovevano parlare con il tono di voce stabilito, mentre gli altri dovevano indovinare a chi apparteneva la voce.



Siamo andati nella mensa e abbiamo notato che la sala era veramente grande; essa ospita, a turno, i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie e del liceo. Noi siamo entrati per ultimi, così potevamo mangiare con più calma. Il menù, offerto dai salesiani, comprendeva una vasta scelta: pasta in bianco o al pomodoro, vitello

Associazione Pensionati

Riceviamo e pubblichiamo con piacere le news dell'Associazione Pensionati, dopo un periodo di silenzio. Il signor Pietro Ranghetti, dimissionario dal Direttivo del sodalizio, torna a scrivere per conto dell'Associazione, pregandoci nel contempo di sottolineare che le sue dimissioni sono state un atto privato e personale non dettato da alcuna pressione esterna e che tali dimissioni da consigliare non interrompono la collaborazione per l'invio a L'Angelo delle notizie.

La Redazione coglie l'occasione per ricordare che il notiziario della Comunità parrocchiale di Chiari è sempre disponibile ad ospitare la voce di tutte le associazioni, purché vi sia chi fa pervenire le notizie in tempo utile (di norma entro e non oltre la metà di ogni mese) per consentirne la pubblicazione nel mese successivo.

Prima delle consuete comunicazioni, ci piace ricordare che questo mese di maggio è dedicato alla mamma del cielo, che vogliamo invocare perché sempre ci protegga nelle nostre quotidiane vicissitudini. E, anche se non le abbiamo più con noi, ricordiamo le nostre mamme terrene che sicuramente ci guardano e pregano per noi. Alle mamme di oggi, figlie e nuore, gli auguri più sentiti: "che tu possa vedere i tuoi fi-

gli e i figli dei tuoi figli... perché sono il tuo orgoglio e la tua gioia...".

In questo mese, in occasione dell'assemblea annuale, saremo invitati ad esprimere il nostro parere sulle proposte di nuove iniziative e ci verrà chiesta l'approvazione del bilancio economico e sociale del nostro sodalizio. A noi il compito di mettere a disposizione suggerimenti costruttivi per migliorare sempre più la qualità dell'Associazione.

Raccomandiamo di prendere nota delle numerose proposte di soggiorno e delle modalità di iscrizione utilizzando le notizie regolarmente esposte nella nostra bacheca. Non dimentichiamo che, oltre alla domenica mattina dalle 8.30 alle 12.00, durante la settimana la sede è aperta tutti i giorni dalle 14.30 alle 18.30. I preparativi per le iniziative future sono a buon punto, soprattutto in merito alla richiesta di numerosi soci che desiderano che vengano organizzate gite di una sola giornata.

Prima di chiudere, un reverente pensiero al grande Papa Giovanni Paolo II che, siamo sicuri, dalla casa del Padre veglierà su di noi e sul mondo intero.

A tutti gli iscritti e simpatizzanti auguriamo salute e gioia di vivere.

Pietro Ranghetti

“Religioni e pace”

tonnato o polpette, e per contorno insalata russa. Dopo pranzo ci siamo divertiti ancora un po' sui giochi e don Mino ci ha offerto il primo gelato della stagione al bar dell'oratorio.

Il pomeriggio prevedeva un'attività di orienteering coordinata dal prof. Ferlinghetti, che consisteva nel posizionamento da parte di una squadra di alcuni cartellini utilizzando una mappa muta e successivamente il ritrovamento degli stessi da parte di un'altra squadra.

Siccome durante la giornata ci era stato chiesto di pensare ad un aggettivo che descrivesse la mattinata, possiamo ora dire che abbiamo trascorso una giornata veramente spensierata e allegra, pur sapendo che, oltre al gioco e al divertimento, la scuola media l'anno prossimo ci richiederà molto impegno e uno studio serio e continuativo.

La classe V della Scuola Elementare Statale Bernardino Varisco



Domenica 29 maggio 2005 avrà luogo la 15ª edizione del cicloraduno ecologico non competitivo denominato “Do pedalade nela campagna de Ciare” organizzato dal Gruppo AIDO comunale “Claudio Festa”.

Alla manifestazione, che non ha fini di lucro, possono partecipare tutti i cicloamatori, dai bambini agli adulti, con biciclette di qualsiasi tipo.

Il ritrovo è stabilito per le ore 8.00 presso il piazzale-parcheggio del Palazzetto dello Sport di via Lancini, mentre la partenza per la campagna circostante avverrà alle ore 8.45 circa.

La “fatica” di quanti porteranno a termine il percorso verrà gratificata con l'estrazione finale di un premio.

Nell'ambito delle iniziative programmate dalla Consulta per la Pace, la Giustizia e la Solidarietà, si è svolto venerdì 15 aprile un importante incontro nella sala del Centro Giovanile 2000 con la presenza del noto giornalista e scrittore emiliano Eugenio Melandri, già europarlamentare.

Egli ha esordito dicendo che la nostra fede in Gesù di Nazaret ci deve far incontrare tutte le ragioni della storia: coloro che vivono la fede si confrontano con il proprio contesto storico e sociale, non si chiudono. L'idea di considerare gli altri degli infedeli o dei barbari è prevalsa per troppo tempo all'interno delle comunità cristiane. La nostra storia è intesa di guerre, fatte anche in nome di Dio. Molte volte il potere ha strumentalizzato la religione, anche quella cattolica, ed ha scatenato delle guerre ritenute giuste, o addirittura “sante”. Dopo gli orrori del Nazismo e del Comunismo, nell'era atomica, ci fu il pericolo della guerra nucleare, scongiurata dal fermo intervento di Giovanni XXIII nell'ottobre 1962. Da allora, all'interno della Chiesa ed oltre, si fece strada la consapevolezza che nessuna guerra può essere considerata giusta in quanto, come ha poi scritto Papa Giovanni nella *Pacem in terris*, provoca un maggiore danno rispetto al male che vorrebbe sconfiggere.

In quasi mezzo secolo molta strada è stata compiuta in questa direzione anche da parte di altre religioni; grande impulso alla ricerca della pace, sempre ed ovunque, è stato dato da Giovanni Paolo II che ha gridato “mai più la guerra, avventura senza ritorno”. Purtroppo il suo appello non è stato pienamente accolto e, nonostante i notevoli passi avanti, permangono posizioni che considerano possibile l'uso delle armi per trasmettere la nostra civiltà a popoli ritenuti incivili. Se la Chiesa cattolica, con il Papa in testa, non si fosse dichiarata contro la guerra in Iraq, noi oggi, in quanto cristiani, saremmo considerati alleati di coloro che

dichiarano di portare la civiltà o la democrazia nel mondo; questo ancora in nome della religione, come avvenne cinquecento anni fa da parte della Chiesa spagnola e portoghese. Esaminando la situazione attuale, il prof. Melandri ha voluto sottolineare come almeno due siano i fattori che impediscono un armonico sviluppo degli obiettivi che anche la Consulta clarense si prefigge, cioè la pace, la giustizia e la solidarietà. Si tratta innanzitutto della paura ad accettare gli effetti della globalizzazione umana e non solo economica come sta avvenendo, accogliendo e dialogando con persone diverse, per storia e cultura che arrivano nei nostri territori. La paura si supera incontrando gli altri con la nostra piena identità, compreso quella religiosa, ossia testimoniando il nostro credo in Gesù Cristo, morto e risorto per tutta l'umanità. L'altra motivazione negativa riguarda una parola ormai ricorrente ovunque: essere competitivi, pure nelle scuole di ogni ordine e grado. Cosa significa essere competitivi? Mettere in campo tutte le proprie forze disponibili, togliendo perfino ogni regola pur di arrivare prima degli altri; ciò porta inevitabilmente a divisioni e a diverse forme di emarginazione sociale per coloro che non riescono a competere in una corsa senza sosta per avere di più e contare di più. Paura del confronto alla pari, franco e leale, e competizione sfrenata, magari senza alcune regole che stabiliscano dei limiti, rimangono oggi gli ostacoli maggiori per un cammino di tutti i popoli verso una nuova era di prosperità e quindi di pace universale. La conclusione scaturita e condivisa dai numerosi partecipanti all'incontro è la constatazione che la politica, in particolare chi la esercita a livello mondiale, è incapace di costruire la pace; c'è bisogno dell'apporto di tutte le religioni, a partire da quella cattolica che indica nel perdono la via maestra alla riconciliazione. Perciò, come ha scritto il Papa appena defunto, “la pace è sempre possibile”.

a cura di Giuseppe Delfrate



Una domenica di beneficenza

Ricordate ciò che era accaduto qualche mese fa nel sud-est asiatico? ... Ecco, ora vorremmo raccontarvi proprio di quello! Non stiamo a soffermarci troppo sulla catastrofe naturale: per quella esistono i giornali. Pensavamo soltanto di rispolverarvi un po' la memoria, perché in Sri Lanka, in Thailandia, in Indonesia, alle Maldive ci sono ancora bambini terrorizzati e tristi, che non hanno più la casa, un amico, uno zio, o peggio, hanno perso la famiglia, i loro genitori, non hanno più la voglia di sorridere perché quel 26 dicembre si è portato via tutto: la loro energia, i loro sogni, la loro allegria, la loro spensieratezza, la loro fantasia... tutto! Certo non è cosa facile pensare di prestare aiuto ad una popolazione di bambini lontani chilometri e chilometri dal nostro paese, ma

forse è possibile ricordare a tutti che loro esistono e che ora attendono soltanto qualcuno che gli accenda la luce e li prenda per mano accompagnandoli lontano dalla paura, dal buio... dai ricordi.

Noi, la squadriglia delle Linci con tutto il Reparto Andromeda di Chiari, abbiamo deciso di sostenere questi bambini offrendo il nostro piccolo aiuto. Nessuno ha compiuto grandi viaggi per essere accanto alla popolazione: noi eravamo là con il cuore ma qui con il corpo! Per questo ogni squadriglia si è impegnata a dedicare un po' del proprio tempo per aiutare i bambini del sud-est asiatico. Le imprese erano tutte abbastanza laboriose, ma realizzabili. Così, mentre ci impegnavamo nella stesura di un opuscolo che descrivesse un po' l'accaduto, le Gazzelle realizzavano un filmato con tanto di Telegiornale

e i Cervi e le Aquile, con la loro creatività, ma soprattutto con le loro mani, producevano in grande quantità candeline colorate e quadretti incisi con il pirografo.

Ma che fare di queste cose? Beh... in occasione del Thinking Day, la ricorrenza dello scoutismo che ricorda il compleanno di Baden Powell, fondatore degli Scout, il 20 febbraio abbiamo organizzato un bancarella in Piazza Zanardelli dove abbiamo esposto i nostri lavori.

Un po' imbarazzante, ma nello stesso tempo divertente, è stata la vendita delle candeline (che non erano proprio il massimo, ma le avevamo realizzate noi... era questo ciò che contava). Durante la mattinata abbiamo acceso qualche candela per riscaldarci: purtroppo pioveva e faceva abbastanza freddo. Le nostre candeline accese, oltre che illuminare una domenica senza sole, hanno anche riacceso la speranza negli occhi di quei bambini che tuttora vivono in una situazione disastrosa. Infatti, nonostante sia stato un lavoro lungo ed impegnativo, l'incasso delle offerte è stato elevato. Con il cuore abbiamo donato il nostro piccolo aiuto!

Squadriglia Linci

"Grazie Chiari". Dall' O.M.G...



Vorremmo ringraziare tutta la gente di Chiari perché durante la tradizionale raccolta organizzata dall'Operazione Mato Grosso ci avete aiutati, accolti nelle vostre case e sostenuto nella fatica e nel lavoro che per una settimana ha caratterizzato il nostro stare insieme.

Come ogni nostro campo, il lavoro è sempre impegnativo, ma la grinta di tanti giovani è contagiosa e per diversi giorni sono arrivati diversi ragazzi anche da molti altri paesi, Verona, Trento, Faenza, Piacenza... tanto che sabato 26 e domenica 27 marzo eravamo in circa settanta ragazzi. Nella giornata di sabato siamo stati invitati nelle famiglie per il pranzo, abbiamo trovato molta disponibilità (abbiamo raccolto più inviti di quanti erano i ragazzi da ospitare!!) e questo è stato uno

dei segni di maggiore gratificazione per noi.

Un grazie particolare va poi rivolto al CG2000 che, come ogni anno, con estrema generosità e pazienza ci ha messo a disposizione lo spazio per dormire, mangiare e lavarci... Grazie e alla prossima...



Gimmy

CONSULTA ZONALE

Io vi ho cercato, voi siete venuti
e per questo vi ringrazio!



“È Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi

al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni piovono che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna”.

Quello riportato è uno dei pensieri più significativi che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani durante la veglia a Tor Vergata in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. Con queste parole il Papa ha dimostrato di saper cogliere i bisogni più profondi dei giovani, di saper superare l'apparente indifferenza verso la ricerca del senso della vita che spesso viene loro attribuita e di saper rispon-

dere a questi interrogativi, indicando in Gesù la persona capace di dare un diverso spessore all'esistenza di ognuno.

Evidentemente il suo messaggio ha coinvolto tutte le persone che lo hanno ascoltato: queste stesse persone hanno voluto esprimere il proprio grazie rendendo visibile e tangibile tale sentimento di riconoscenza a questo Papa che, in un contesto sociale e culturale incerto e privo di solidi punti di riferimento, ha saputo restituire Dio al mondo. Crediamo così di interpretare correttamente i pensieri di tutti i cinquanta partecipanti all'iniziativa proposta da Samber che ha deciso di organizzare un pellegrinaggio a Roma per rendere omaggio a Giovanni Paolo II.

Tutto è nato appena dopo la diffusione della notizia della morte del Papa, sulla scia dell'entusiasmo di alcuni giovani... ebbene sì, in un contesto di tristezza, proprio di entusiasmo si deve parlare: sono la gioia, la vitalità, la consapevolezza di essere persone capaci di seguire un ideale, di essere strumenti di pace e di costruzione, di difendere la vita, di compiere come Gesù Cristo scelte decise gli elementi che hanno convinto altri giovani, adulti ed

interiere famiglie ad aggregarsi e a compiere tale esperienza che ha lasciato un segno indelebile in ciascuno.

Grazie a Dio per aver donato al mondo Giovanni Paolo II! Grazie a Giovanni Paolo II che diventato strumento dello Spirito Santo ha fatto dono di tutta la sua vita mettendosi al servizio della Chiesa, lasciando nei nostri cuori un ricordo vivo!

Laura ed Eleonora





Gemellaggio Chiari-Frias ... racconti del progetto...

Eccomi a condividere con voi i miei primi passi in questa nuova comunità...
Diverse sono le attività in cui sto prestando servizio, ve le racconterò una per una, così che possiate immaginarvi ciò che qui avviene.

Progetto Villa Paulina

Villa Paulina è uno dei barrios più poveri di Frias, le condizioni di vita di molte famiglie sono davvero precarie. Abbiamo conosciuto questo barrio il primo anno che siamo venuti qui, e ora la comunità parrocchiale di Frias lo ha scelto come realtà da sostenere. Bueno, siamo partiti in 8, visitando tutte le famiglie, per vedere quali sono le necessità e i bisogni delle persone di questa piccola comunità. La realtà più a rischio è quella dei bambini, sono tantissimi e, anche se hanno una casa, passano molto del loro tempo per la strada, soli, senza punti di riferimento, aspettano che passi il tempo. Non meno problematica la situazione delle molte mamme giovani, 15/16 anni, sole, che vivono nella casa dei genitori e delle mogli sole con a carico tutti i figli. Abbiamo incontrato anche parecchie persone anziane che hanno bisogno di compagnia, di aiuto, di attenzione, proprio come le nostre, la unica differenza è che la povertà le isola ancora di più.

Proprio in questa settimana abbiamo cominciato un'attività "La villa de los sueños" para coinvolgere i bambini, un'attività semplice fatta di canti, giochi e laboratori. Per ora sono due giorni alla settimana, il mattino e il pomeriggio, si fanno i turni così da rispettare i loro tempi della scuola, mancano gli spazi e così i piccoli vanno a scuola il mattino e i più grandi il pomeriggio. Terminati i laboratori diamo loro la merenda: prima di riceverla fanno la fila alla canna dell'acqua per lavarsi le mani, un pretesto per spiegar loro l'importanza dell'igiene personale. Qualcuno ne approfitta e chiede se può lavarsi anche la faccia. Sono molti, e soprattutto sono molto belli, e con una voglia immensa di apprendere cose nuove, di stare insieme e soprattutto sono felici di ricevere attenzioni e affetto dagli adulti lì per loro.

La speranza è quella di raggiungere le famiglie a partire dai bambini, prima però è importante coinvolgere altre persone soprattutto del barrios; siamo partiti in 8 e ora siamo già in 35: bello no?

Progetto tempo libero

Accanto alla parrocchia c'è un salone piuttosto grande; per alcuni è un punto di riferimento per trascorrere il proprio tempo libero, per altri è il luogo del catechismo, per altri delle riunioni. L'idea ora è che diventi soprattutto luogo di incontro, di aggregazione e di ritrovo per bambini, ragazzi e giovani ovviamente in tempi diversi. Ora già c'è un cosa nuova che attira tutti, al di là dell'età: il calcetto. Siamo riusciti a comprarlo grazie a tutti i contributi che abbiamo raccolto nella nostra comunità parrocchiale di Chiari, tra parenti e amici. Ancora non ve lo ho detto, ma tutto ciò che qui possiamo fare è soprattutto grazie a questo grosso aiuto economico e alla volontà delle persone qui di dar frutto a tutto questo. Già abbiamo acquistato giochi da tavolo, quasi come quelli che teniamo in oratorio al Fuori Orario, e stiamo aspettando che terminino la costruzione di un armadio a muro e poi partiamo anche con questo. Già il calcetto ha molto successo, ad ogni ora c'è qualcuno che gioca e vi assicuro che qui il passaparola vale molto di più di qualsiasi volantino. Ovviamente sta girando anche la voce che è molto difficile battere l'italiana.

Attività sportive

Come da noi, anche qui il calcio è lo sport preferito, tutti vorrebbero sempre giocare alla pelota (palla). La parrocchia ha un campo tutto suo, non proprio regolare e ben attrezzato, ma buono ugualmente per giocare. Ora lo stiamo sistemando un po' coinvolgendo anche la scuola superiore con l'intento di attrezzare uno spazio a lato del campo come campo da basket. Stiamo aspettando che preparino i canestri con i sostegni per poi cominciare tornei per ragazzi e giovani.

Gruppi strutturati

Sono presenti in parrocchia diversi cammini per i ragazzi dalla catechesi, all'infanzia misionera, l'adolescenza misionera e il gruppo della cresima. Mi sono inserita in ogni gruppo con compiti e obiettivi diversi: con i bambini della catechesi, per l'animazione iniziale ad ogni incontro, fatta soprattutto di gioco, non sono molto abituati a giocare, il gioco non ha un forte valore educativo. Nell'infanzia misionera tengo un gruppo di ragazzi dai 12 ai 15, insieme a altri due giovani li stiamo accompagnando in questo cammino stimolan-

CENTRO GIOVANILE 2000



doli nella dimensione della missionarietà: alcuni ora mi aiutano con i bambini nel gioco e nel progetto di Villa Paulina. Nel gruppo Cresima sono presente soprattutto nel gruppo animatori, e anche qui la mia presenza è legata alla dimensione del servizio e per me è un'occasione per approfondire molti temi legati alla bibbia e al vangelo, sono molto preparati in questo.

Scuola parrocchiale

Con y ragazzi della scuola superiore parrocchiale l'intento è soprattutto quello di coinvolgerli nel progetto di villa Paulina, di servizio all'interno della comunità; qualcuno ha cominciato e chissà, speriamo che anche qui il passaparola funzioni. Hanno voglia di mettersi in gioco, forse hanno solo bisogno che qualcuno della loro stessa età racconti loro quanto è bello dedicarsi agli altri.

Il Mate

Questa non è propriamente un'attività, ma fa parte della mia vita qui: andare nelle case a prendere mate, è una strana bevanda, una sorta in infuso, qualcuno la conosce. La cosa interessante è il rito legato a que-

sta bevanda: la famiglia si riunisce e prende mate e chiacchiera e condivide, 2/3 ore nella tranquillità più assoluta: mi incanta fare questo, perché sempre nascono confronti, discussioni, si approfondiscono temi, ci si conosce e nascono amicizie

Penso di averti raccontato un po' tutto, la voglia di fare è molta, non sempre tutto è facile, a volte un solo mate non basta: ora vivo in prima persona la sensazione dell'essere qui fisicamente ma del sentirmi straniera, le norme di vita di un pueblo, la sua cultura, le sue abitudini, ci vuole tempo, forza e pazienza per avvicinarsi, non è retorica, è ciò che sto vivendo. È necessario essere accompagnati e fortunatamente lo sono qui come a casa, grazie alla mia famiglia e a tutti gli amici che sempre mi scrivono.

Ah, ora faccio molta confusione tra lo spagnolo e l'italiano, spero che non ci siano troppi errori.

Bueno, ci sentiamo presto

E.Lena

APPUNTAMENTI PER ESSERE AL FUORI ORARIO

Torneo di CALCIO
MASCHIE e FEMMINILE

Festa DISCO-PUB

WEEK-END sull'OGGIO

Torneo di BADMINGTON

FREE-CLIMBING su roccia

per informazioni e iscrizioni
rivolgersi presso
il Centro Giovanile 2000

Mercoledì 11 maggio
Grande Festa Finale dei
LABORATORI

MERENDA IN CASCINA

GREENEABLE
un giorno insieme alle fiabe

CORSO DI ROLLER

per i ragazzi delle MEDIE

per i bambini degli ELEMENTARI





Rev.mo mons.
Rosario Verzeletti,

in questa fase particolare di crescita in cui mi sento invaso da mille domande riguardo il mio futuro, oggi sono qui e le chiedo attraverso questa lettera di poter ricevere il sacramento della Confermazione. Lei si chiederà perché al giorno d'oggi una persona come me, che io ritengo "fortunata", le chieda questo. Non ho già tutto? Beh, ammetto con tutta sincerità che non è stato facile per me rispondere a questa domanda, mi ci sono voluti diversi anni di cammino nel gruppo di catechismo; non solo, anche la vicinanza di persone più grandi che con il loro esempio

hanno saputo trasmettermi l'amore e la fede in Dio, per arrivare a rispondere convinto "Eccomi, sono pronto ad entrare a far parte in modo attivo della comunità cristiana". Già anni fa feci il primo passo lungo questo percorso che porta all'incontro e alla conoscenza di Dio: il giorno del mio battesimo i miei genitori mi fecero il regalo più grande dopo quello di avermi dato la vita. Pronunciarono il mio sì ed io entrai a far parte della comunità dei figli di Dio. Ringrazio il Signore per avermi dato una famiglia che fin da piccolo ha saputo farmi apprezzare, attraverso una delicata semplicità, l'esempio quotidiano concreto, la meraviglia delle opere che Dio compie ogni giorno per noi. I miei genitori, e non da meno i miei nonni, hanno saputo starmi accanto nelle tappe significative della mia vita di credente, nella prima Confessione e nella prima Comunione; anche oggi si affiancano a me nella mia decisione di richiedere il sacramento della Confermazione per



poter dire ora il mio "Sì, eccomi" e confermare la mia fede nell'amore grande di un Padre che ci ha donato il suo Figlio, di un Figlio che è morto per salvarci e dello Spirito Santo che ci dà la forza di testimoniare. Non è facile al giorno d'oggi affermare di credere in questo: si va controcorrente, si è spesso derisi e così ci si ritira impauriti, ci si fa piccoli piccoli come i discepoli nel cenacolo dopo la morte del Cristo sulla croce. Si ha paura di essere sbagliati, ci si nasconde e intanto tutti i buoni propositi che ci si era prefissati svaniscono dietro mille dubbi e timori. È proprio questo quello che io giovane credente chiedo allo Spirito Santo: poter avere la forza di testimoniare non solo a parole ma con i fatti l'amore di Dio e la mia fede in lui senza vergognarmi mai. Non

le nascondo di avere

già qualche piccolo progetto per il mio prossimo futuro: innanzitutto desidererei fortemente continuare il mio cammino di catechesi in qualche gruppo adolescenti e poi, chissà, mi piacerebbe potermi rendere utile mettendomi al servizio di qualche catechista come assistente, poter divenire anch'io, come tanti lo sono stati per me, un punto di riferimento per gli altri. Voglio che la mia Confermazione non sia un punto di arrivo dopo il quale non c'è più nulla che conta e che vale la pena di vivere e sperimentare, non deve essere un punto morto, ma il vivace e gioioso inizio di qualcosa di meraviglioso, di un cammino senza fine verso l'immenso amore di un Dio che ci ama tutti come suoi figli. Concludo ribadendo il mio desiderio profondo di poter ricevere lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione e ringrazio lei, don Piero, le suore, i catechisti e tutta la comunità cristiana per il tempo e le attenzioni dedicatemi.

Un cresimando

CRESIMANDI



Roma express? Fantastica, un'esperienza carica di emozioni e di ricordi che difficilmente dimenticheremo. Il viaggio sul treno è veramente movimentato, tutti che corrono da uno scompartimento all'altro per conoscersi, per intrecciare nuove conoscenze e perché no... piccole love story; un consiglio alla regia di radio P.A... cambiate D.1.!!!
Intenso e ben curato il momento di preghiera con il rinnovo della nostra Fede alla tomba di San Pietro. Don Claudio Paganini ci ha lasciato buoni consigli anche se poteva fare a meno di sbandierare la sciarpa del Brescia poiché agli amici di Lovere per esempio questa trovata non è andata proprio giù!

Un respiro di mondialità è stata la Messa in piazza San Pietro con il cardinal Ruini, certo è vero, aspettavamo il Papa, ma ci è bastato vederlo con il suo ramoscello d'ulivo dalla finestra del suo studio salutandoci, anche senza voce, con il suo amore di padre.

Agli amici cresimandi del prossimo anno diciamo:
**NON PERDETEVI QUESTA
OCCASIONE, ANDATE!!!**

Giulia e Andrea



A Roma... per il Papa

Dopo 7/8 lunghe ore di viaggio siamo arrivati a Roma; con molto entusiasmo abbiamo visitato la chiesa di S. Pietro e ascoltato alcune indicazioni utili per seguire con attenzione la S. Messa domenicale. A fine giornata ci siamo recati alla Domus urbis, che ci ha ospitati per tutta la notte.

Il giorno dopo ci siamo alzati alle 6.45 e noi di Samber siamo stati i primi ad entrare in piazza S. Pietro.

Con gioia abbiamo aspettato il grande momento... ma purtroppo dopo 2 ore ci siamo arresi e con molto dispiacere abbiamo capito che non avremmo visto il Papa.

Nonostante tutto, però, ci siamo divertiti, abbiamo imparato a conoscere meglio i nostri amici e abbiamo fatto una bellissima esperienza.

Federica, Cristina, Annalisa





Sfida all'ultimo respiro attraverso la campagna di San Bernardino



Domenica 17 aprile si è svolta la seconda edizione della corsa "Campestre di Samber", organizzata dalla P.G.S. Samber 84, anima sportiva

secondo di sette chilometri e mezzo, che si snodavano per la bellissima campagna e le cascine della Curazia di San Bernardino.

Grande è stata la soddisfazione di tutti quanti, anche a costo di un notevole sforzo, sono riusciti a tagliare il traguardo. Senza retorica si può dire che per una volta non ha vinto uno sportivo, ma lo Sport.

Infine, per mitigare la grande fatica, è stato offerto a tutti un bel piatto di amatriciana, preparato dalle mamme dei ragazzi dell'Oratorio.

Giorgio Cavallet

tiva dell'Oratorio Centro Giovanile di San Bernardino. Nonostante le incerte condizioni meteorologiche del fine settimana, anche quest'anno il numero di partecipanti ha colto impreparati gli organizzatori, che per espletare il rituale delle iscrizioni, hanno dovuto ritardare l'inizio della competizione di quasi mezz'ora.

Ai nastri di partenza si sono presentati infatti più di centocinquanta atleti, magari non tutti preparati da un punto di vista prettamente sportivo, ma certamente dotati di grande entusiasmo e spirito agonistico. I partecipanti si sono confrontati su due percorsi, il primo, più breve, di quasi quattro chilometri ed il



Un mese con Maria

Ormai tradizionale, ben consolidata e attesa è la recita del rosario nel mese di maggio presso le vie che gravitano attorno a San Bernardino. È un bel momento di famiglia che si ritrova a contemplare con Maria i misteri della vita del Figlio Gesù; un momento in cui si stacca la spina da tutte quelle ormai nauseanti notizie che strisciano da un'emittente televisiva all'altra; un momento di profondo respiro e di dialogo con Maria, la Madre, che vuole sempre donarci il suo grembo gravido di Paradiso.

L'invito è nuovamente esteso e caldeggiato a tutte le famiglie alle 20.30 presso la propria santella di riferimento.

Anche quest'anno rilanciamo il concorso

mariano per tutti i ragazzi, che consiste nel completare un album raffigurante la cappella degli Scrovegni dipinta da Giotto a Padova.

La prima settimana vi sarà la contemplazione dei misteri gaudiosi con la consegna delle relative 5 figurine rappresentanti il mistero; seconda settimana i misteri della luce; terza settimana i misteri del dolore (vi aspettiamo il 20 sera nella chiesa di San Bernardino per la rappresentazione dei misteri); quarta settimana i misteri della gloria.

Mercoledì 1 giugno nei cortili dell'oratorio alle ore 20.45 celebreremo l'Eucaristia con la premiazione del concorso. Come vedete un mese intenso con Maria, che



vorrebbe toccare il cuore di ciascun cristiano della città anche attraverso la partecipazione alla processione di Maria Ausiliatrice fissata per domenica 22 maggio alle ore 20.30 dalla chiesa di Santa Maria alla chiesa di San Bernardino.

Maria, Madre della Chiesa ci accompagni con la sua protezione e ci difenda da ogni pericolo ora e sempre!

SPORT

Dice Giovanni Galeone, buon calciatore, bravo allenatore e uomo serio: "È un miracolo che io sia ancora vivo"! Fra le tante testimonianze che ho letto in questi giorni, questa mi appare la più sincera, la più lucida e forte. Morire di sport è possibile? Morire di sport è plausibile, comprensibile, ammissibile? Morire, o far morire per vincere, è glorioso? Eppure i morti ci sono! Eppure le testimonianze di attentati alla salute ed alla vita sono molte e note! Purtroppo, di fronte al fenomeno doping, sempre più diffuso ed allarmante, i rimedi assunti dalle istituzioni sociali, politiche e sportive appaiono deboli e superficiali. Il fatto è che le stesse istituzioni, aldilà delle apparenze, dimostrano verso lo sport un interesse tiepido. Intervenire efficacemente sul fenomeno del doping dovrebbe significare studiare a fondo le caratteristiche del mondo sportivo, prendere atto del degrado dei valori ad esso correlati ed invertire le tendenze che hanno portato all'attuale situazione. Senza la conoscenza della portata storica, culturale ed economica dello sport e di come esso si inserisce nella vita quotidiana, le strategie per intervenire e debellare il doping continueranno ad essere inefficaci, perché mai riusciranno ad affrontare il problema nella sua complessità. Altrimenti anche creare una ridda di organismi ed intensificare i controlli serve solo a manifestare un grande attivismo contro il doping, ma non certo a combatterlo realmente.

Attualmente vi è anche una discreta letteratura sull'argomento, ma pare che questo genere non interessi molto agli addetti ai lavori.

Ecco alcune considerazioni tratte dal libro "Morire per vincere" di Barrie Houlihan, professore di politica dello sport. Una delle molle più forti che spingono gli atleti ad assumere sostanze dopanti è la cultura del risultato ad ogni costo, che è diventata una caratteristica dei nostri tempi. A questa si associa la sempre maggiore preminen-

za degli affari nello sport. Essa non è solo evidente nella rapida crescita delle quote di trasmissione televisiva. Contratti di sponsorizzazione sempre più ricchi offrono una prova della profondità della mercificazione dello sport.

I diritti televisivi e la pubblicità comportano un aumento delle quantità di gare e di prestazioni richieste agli atleti. Abbiamo già quindi due elementi che spingono gli sportivi a ricorrere "all'aiutino" chimico.

Tra le federazioni, i club e gli atleti, il timore della sconfitta e della perdita conseguente della sponsorizzazione impone a tutti un'enorme pressione, fino al punto da usare ogni mezzo per sostenere il livello di successo. Ne deriva anche una forte riluttanza dei club a collaborare. Addirittura gli stessi tendono a preferire sanzioni pecuniarie o squalifiche brevi anche per reati molto gravi come l'assunzione o la somministrazione di droghe.

Torno brevemente sulla questione economica perché vale la pena di sottolineare che il forte peso che il mondo degli affari ha nello sport provoca anche altri fenomeni negativi.

Gli sponsor hanno evidentemente la necessità di avere il massimo della visibilità e quindi diventano grandemente selettivi per quanto riguarda i partico-

lari ambiti e le varie discipline che sostengono. È difficile, ad esempio, reperire finanziamenti per le gare giovanili o per gli eventi regionali o per i campionati, anche nazionali, di discipline poco seguite dal pubblico. Inoltre, mentre nei paesi ricchi e sviluppati si è creato uno straordinario flusso di denaro, è evidente l'assenza delle più elementari infrastrutture sportive nelle regioni più povere. Nonostante i proclami olimpici anche nello sport vediamo un mondo drammaticamente diviso in due. Un altro elemento da prendere in considerazione è di tipo prettamente culturale, poiché degna di nota è la crescita del culto del corpo. In generale si è giunti a pensare che la partecipazione allo sport fosse di per sé paragonata alla buona salute ed alla desiderata forma fisica. Per quanto siano state adottate delle notevoli riserve verso questa imprecisa equazione, la tentazione di aiutarsi con gli steroidi, seppure scarsa esiste. Del resto il ricorso a certe sostanze per ragioni legate alla cosmesi è un fatto constatato. Resta infine da riflettere su un ultimo dato preoccupante. Il fenomeno doping non è limitato alle fasce alte dei praticanti, agli atleti d'élite. Nella realtà il modello proposto al vertice, cioè la caccia alla prestazione massima o al risultato ad ogni costo, rimbalza in tutti i suoi aspetti (metodologici e - soprattutto - farmacologici) fino ai livelli più bassi (giovanissimi, allievi, amatori), contaminando alle basi la corretta impostazione dei valori più autenticamente legati allo sport.

Bruno Mazzotti



Una formazione giovanile del Chiari in trasferta a Porec (Istria) ottenuto il 2° posto in una manifestazione internazionale.

OFFERTE

Dal 16 Marzo al 23 Aprile 2005

Opere parrocchiali

Offerte Chiesa dell'Ospedale	40,00
AVIS Chiari	100,00
Coniugi Cutrupi nel 25° di matrimonio	50,00
ANPI di Chiari	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00
Nel 59° di matrimonio di L. G. e B. E.	200,00
N. N.	140,00

Tegole per Santa Maria

Cassettina Chiesa	449,00
N. N.	20,00

Macchina Quarantore

Offerte "Quarantore"	2.834,70
N. N.	50,00
Associazione Nazionale Alpini Gruppo di Chiari	250,00

Centro Giovanile 2000

Offerte cassetta centro Chiesa	245,00
Orsola Dotti e figli in memoria di Gianfranco Festa	250,00
MO.I.CA.	50,00
N. N.	20,00
Offerte Domenica 27/03/2005	4.254,70
N. N.	100,00
N. N.	2.000,00
Domenica 27/03/2005 - Comunità S. Giovanni	55,00
Maria Moraschi e figli in memoria di Mario Riccardi	50,00
I condomini di via Caravaggi	
in memoria di Mario Riccardi	143,00
I colleghi di Marco Riccardi in memoria del papà Mario	140,00
Le famiglie Riccardi in memoria di Mario	200,00
Fratelli e sorelle in memoria di Gianfranco Festa	500,00
N. N.	50,00
N. N.	100,00
R. F.	25,00
Dipendenti T. P. M. in memoria di Luigi Terzi	100,00

Claronda

N. N.	10,00
-------	-------

Un fiore per la Chiesa del Cimitero

In memoria di Agape e Pasquale Boraschi	10,00
Associazione Nazionale Alpini Gruppo di Chiari	250,00
In memoria di Raffaele Vizzardi e Maria Goffi	50,00
R. F. per l'amico Luigi Terzi	50,00
In memoria di Luciano Legrenzi	50,00
Giulio e famiglia in memoria della zia Esterina Pederzoli	100,00
N. N.	115,00

CALENDARIO LITURGICO PASTORALE

Maggio 2005

1	D	6 ^a di Pasqua S. Giuseppe artigiano - Festa del lavoro Gv 14,15-21 Inizio del mese mariano
2	L	S. Cesare
3	M	Ss. Filippo e Giacomo
4	M	S. Ada
5	G	Primo del mese - S. Irene
6	V	Primo del mese - S. Domenico Savio
7	S	Primo del mese - S. Flavia Domitilla
8	D	Ascensione del Signore Prime Comunioni Mt 28,16-20
9	L	S. Isaia
10	M	Beata Annunciata Cocchetti, bresciana
11	M	S. Ignazio da Laconi
12	G	S. Leopoldo
13	V	Madonna di Fatima
14	S	S. Mattia
15	D	Pentecoste - Sante Cresime Gv 20,19-23
16	L	S. Ubaldo
17	M	S. Pasquale
18	M	S. Felice
19	G	S. Crispino
20	V	S. Bernardino da Siena
21	S	S. Vittorio
22	D	SS. Trinità Gv 3,16-18
23	L	S. Giovanna
24	M	S. Maria Ausiliatrice
25	M	S. Gregorio VII
26	G	S. Filippo Neri
27	V	S. Agostino di Canterbury
28	S	S. Emilio
29	D	Corpus Domini Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147,12-15.19-20; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58
30	L	S. Giovanna d'Arco
31	M	Conclusione del mese di maggio al Cimitero - Visitazione B. V. Maria

Giugno 2005

1	M	S. Giustino
2	G	Primo del mese - S. Eugenio
3	V	Primo del mese Sacratissimo Cuore di Gesù
4	S	Primo del mese - S. Quirino
5	D	10 ^a fra l'anno - S. Bonifacio Mt 9,9-13
6	L	S. Norberto
7	M	S. Gilberto
8	M	S. Medardo
9	G	S. Eufrem
10	V	S. Maurino - Festa dell'Oratorio
11	S	S. Barnaba - Festa dell'Oratorio
12	D	11 ^a fra l'anno - S. Onofrio Festa dell'Oratorio - Mt 9,36 - 10,8

Lettere al direttore



Spettabile Redazione de L'Angelo,

vorrei ringraziare, e ritengo di interpretare il desiderio di tante persone, i signori Paolo e Jolanda Pedrinelli per l'opera preziosa che prestano presso il nostro Camposanto e la chiesa annessa.

Li ringrazio per come svolgono il loro lavoro, per la disponibilità e per la benevolenza

che dimostrano anche quando le nostre richieste vanno al di là delle loro mansioni. È soprattutto con le persone non più giovanissime, come me, che usano maggior pazienza ed attenzione e di questo devo essere loro infinitamente grata. Paolo e Jolanda, grazie per il vostro servizio!

Lina Faustini Tartaro

Quante persone seminano opere buone nel segreto testimoniando con carità il nome di Gesù! Grazie al loro servizio nascosto ma fecondo. Incontrarle ci renda più generosi e disponibili.

In memoria

Per il nonno Bepi

Ormai è quasi un anno che non ci sei più, ma mi sembra ieri che ti tenevo la mano e ti dicevo: "Forza nonno, ce la puoi fare, ce la devi fare!"; e poi, prima di andare via, senza farmi sentire da nessuno ti dicevo: "Ti voglio bene". Sono stata una stupida perché avrei dovuto urlare al mondo intero il bene che ti volevo, e che ti voglio ancora adesso.

Secondo me noi siamo come dei fiori: quando nasciamo siamo un bocciolo, poi con l'affetto degli altri ci nutriamo e iniziamo a sbocciare, ma poi quando invecchiamo e cominciano a cadere i petali, appassiamo e moriamo.

Tu devi ricordarti che nel mio cuore non appassirai mai!! Di affetto me ne hai dato tanto e io spero di averlo ricambiato. Non

sai quanto desidero rivederti per un'ultima volta, abbracciarti forte e dirti quanto ti voglio bene... ma so che non è possibile, perché tu ti sei addormentato e non ti risveglierai più.

Una mia amica, per consolarmi dopo la tua perdita, mi ha detto che tu eri in cielo alla destra di Dio e che vegliavi su di me. Io spero tanto che questo sia vero, e che guardando in su, anche solo per una volta, io riveda il tuo volto sorridente. Intanto lo rivedo la sera fra le stelle, e so che fra tutte quelle, la più luminosa sei tu!

Ti voglio bene e te ne vorrò sempre e voglio che tutti lo sappiano perché ho voluto bene ad una persona davvero speciale! Non ti dimenticherò mai!

Elena



Enrico Begni
5/4/1920 - 20/5/1976



Angela Bersini
2/3/1916 - 11/3/2005

Giovanni Facconi
15/3/1915 - 12/3/2005



Rossella Festa
19/12/1967 - 15/4/2005



Giuseppe Bocchi
24/6/1923 - 22/8/2004



Giulia Festa
14/2/1907 - 9/5/1991



Domenico Francesco Zanetti
23/8/1892 - 11/5/1985

Battesimi

- 16 Giorgia Zerbini
- 17 Sara Metelli
- 18 Davide Morandini
- 19 Greta Andrea Gozzini
- 20 Kilian Wilhelmus Kuijper
- 21 Tommaso Melloni
- 22 Michela Natale
- 23 Alex Nuri
- 24 Maddalena Pagani
- 25 Siria Inverardi
- 26 Anna Pirozzi
- 27 Marika Bonomo
- 28 Fabrizio Bosio
- 29 Sofia Cucchi
- 30 Irene Rossini
- 31 Nino Sakyi
- 32 Elisa Canesi
- 33 Matteo Delfrate
- 34 Paolo Delfrate
- 35 Filippo Antonelli
- 36 Gianluca Caravaggi

Matrimoni

5. Maximiliano Scarsetti con Cesira Masserdotti
6. Raffaele Chiari con Alessandra Botti

Defunti

- | | |
|-------------------------|----|
| 34. Mario Riccardi | 73 |
| 35. Annunciata Brignoli | 78 |
| 36. Andreina Minelli | 67 |
| 37. Giacomo Zandolini | 75 |
| 38. Severino Recenti | 65 |
| 39. Giacomo Bossini | 71 |
| 40. Santa Rossi | 62 |
| 41. Pierino Pagani | 92 |
| 42. Luigi Terzi | 66 |
| 43. Maddalena Ribolla | 80 |
| 44. Rossella Festa | 37 |
| 45. Ferruccio Cavalleri | 80 |
| 46. Giuseppina Faglia | 85 |
| 47. Egidio Burni | 88 |
| 48. Ugo Cropelli | 83 |
| 49. Ester Pedersoli | 90 |

ERRATA CORRIGE: Il numero 32 dei defunti del mese di aprile non si chiama Giuseppe ma **Giovanni Facconi**.



Karol Józef Wojtyła,

eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellonica di Cracovia. Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per per-

tersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1 novembre 1946. Successivamente fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowia, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak. Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et spes*. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.

Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 333 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104.

Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. Al Papa si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio" (novembre 1996); "Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e identità" (febbraio 2005).

Il Santo Padre ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 Cardinali. Ha presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Dal 1978 ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 e 1999).

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose [più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000], nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Joseph Ratzinger

è nato in Marktl am Inn (Germania) il 16 aprile dell'anno 1927. Dal 1946 al 1951 ha studiato filosofia e teologia presso la Scuola superiore di filosofia e

teologia di Frisinga e presso l'Università di Monaco. Il 29 giugno dell'anno 1951 è stato ordinato sacerdote.

Nel 1953 si è laureato in teologia con una dissertazione sul tema: "Popolo e Casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di sant'Agostino".

Nel 1957 ha fatto la libera docenza col noto professore di teologia fondamentale di Monaco Gottlieb Söhngen, con un lavoro su: "La teologia della storia di san Bonaventura".

Dopo un incarico di dogmatica e di teologia fondamentale presso la Scuola superiore di Frisinga, egli ha continuato la sua attività di insegnamento a Bonn (1959-1969), a Münster (1963-1966) e a Tubinga (1966-1969). Dal 1969 è professore di dogmatica e di storia dei dogmi presso l'Università di Ratisbona dove ha ricoperto anche l'incarico di Vice Preside dell'Università.

La sua intensa attività scientifica lo ha portato a svolgere importanti incarichi in seno alla Conferenza Episcopale Tedesca, nella Commissione Teologica Internazionale.

La serie delle sue pubblicazioni è stata copiosa e puntuale nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone e certamente per quanti sono impegnati nello studio approfondito della teologia.

Di grande valore, centrale nella vita del Pastore Ratzinger, è stata l'alta e proficua esperienza della sua partecipazione al Concilio Vaticano II con la qualifica di "esperto", che egli ha vissuto anche come conferma della propria vocazione da lui definita "teologica".

Il 25 marzo 1977 Papa Paolo VI lo ha nominato Arcivescovo di München und Freising. Egli ha scelto come motto episcopale: "Collaboratori della Verità".

Sempre Papa Montini lo ha creato e pubblicato Cardinale, del Titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino, nel Concistoro del 27 giugno 1977. È stato anche Presidente Delegato della Sesta Assemblea (1983) che ha avuto per tema la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa.

Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È divenuto anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio 1982 ha quindi rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di München und Freising.

Il suo servizio come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede è stato instancabile ed è impresa impossibile elencare questo lavoro nello spazio di una biografia. La sua opera, come collaboratore di Giovanni Paolo II, è stata continua e preziosa. Tra i tantissimi punti fermi della sua opera va segnalato il suo ruolo di Presidente della Commissione per la Preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Il 5 aprile 1993 è stato chiamato a far parte dell'Ordine dei Vescovi e ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni. Il 6 novembre 1998 è stato nominato Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 è divenuto Decano: ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Ostia. Sino all'elezione alla Cattedra di Pietro egli è stato membro del Consiglio della II Sezione della Segreteria di Stato; delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica; del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; della Pontificia Commissione per l'America Latina e della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei".

Alla vigilia della sua elezione al Soglio Pontificio, nella mattina di lunedì 18 aprile, nella Basilica Vaticana, ha celebrato la Santa Messa "pro eligendo Romano Pontifice" insieme con i 115 Cardinali, a poche ore dall'inizio del Conclave che lo avrebbe eletto.

